



la rivista dell'ecomuseo del biellese

signum

Ecomuseo - Scuola - Territorio



Provincia
di Biella



anno 2 - numero 2 - dicembre 2004

Sommario



Universi che convergono PATRIZIA GARZENA	pag. 3
Un dialogo che continua SERGIO SCARAMAL, ANNA FAZZARI	pag. 5
Educazione ambientale come educazione alla sostenibilità SILVIA BATTAGLIA	pag. 7
Alpi, luogo di Storia e Memoria da consegnare al futuro RICCARDO MARCHIS, LOREDANA TRUFFO	pag. 9
Ecomuseo e Scuola: cronaca di un dialogo possibile PATRIZIA GARZENA	pag. 19
Piemonte Parchi si fa Junior GIULIO CARESIO	pag. 25
La memoria del passato aiuta a costruire i progetti del futuro ELISABETTA SERRA	pag. 29
Ecomuseo a misura di bambino TIZIANA MO	pag. 33
Dalla didattica dei musei all'educazione culturale VINCENZO SIMONE	pag. 39
Il paesaggio e l'architettura. Appunti su ricerca e formazione MARCO TRISCIUOGGIO	pag. 47
Imparare insieme: didattica e ricerca al Museo di Salussola AVPS ONLUS	pag. 53
Tessere Arte: un esempio di progetto didattico integrato PAOLO NALDINI, LUIGI SPINA	pag. 59
Territorio e Museo: un ciclo di incontri per riflettere ILARIA GALLARDINO	pag. 63



Signum

la rivista dell'ecomuseo del biellese

Ecomuseo - Scuola - Territorio

Anno 2 - Numero 2 - Dicembre 2004

Comitato di redazione

Graziana Bolengo, Giuseppe Pidello, Gianni Valz Blin

Segreteria di redazione

Barbara Caneparo

Fotografie

Ecomuseo delle Rocche e del Roero, Museo Laboratorio dell'oro e della pietra di Salussola, Piemonte Parchi, disegno di copertina Archivio Riserva Naturale Speciale della Bessa

Direttore Responsabile

Patrizia Garzena

Proprietario della testata

Provincia di Biella

Editore

BieBi Editrice
di Mauro Lampo & C. Snc
via Losana, 4 - 13900 Biella

Tiratura

1.000 pezzi, semestrale, 64 pagine

Stampa

Arti Grafiche Biellesi - Candelo (BI)

Registrazione

Registrazione del Tribunale di Biella N.537 del 1/6/2004

Universi che convergono

PATRIZIA GARZENA

Direttore responsabile

Territorio-scuola-ecomusei. Mondi che si sfiorano, si compenetrano. A volte mondi che si ignorano.

Il segmento di realtà sul quale la redazione di *Signum* ha voluto cercare di fare luce in questo numero è proprio quello che lega, in un qualche modo, questi tre diversi elementi, questi punti nevralgici del tessuto sociale di una comunità.

La nostra ricerca è partita da un'indagine sul campo: tra gli insegnanti, tra gli operatori culturali e tra chi oggi si occupa di didattica ambientale nella nostra provincia. È la loro testimonianza diretta, raccolta durante una tavola rotonda organizzata dalla nostra rivista, a farci toccare con mano le difficoltà, le potenzialità, le fatiche e le risorse che il dialogo tra gli ecomusei e il mondo della scuola porta con sé.

Ed è da questo spaccato di reale che emerge la consapevolezza di come l'educazione all'ambiente non sia da intendere soltanto come conoscenza fisico-scientifica dei processi naturali ma possa essere un'educazione

aperta sul piano etico agli aspetti culturali, spirituali, storico-economici che nascono dall'interazione perpetua tra l'uomo e il suo territorio.

Una consapevolezza che viene certamente condivisa dai docenti e dagli operatori ecomuseali ma che poi fatica a trasformarsi in esperienza pratica per via delle tante zavorre che ancora appesantiscono il sistema-scuola: dalla burocrazia alla mancanza di fondi, dalla scarsa motivazione professionale alla fretta, persino dal surplus di proposte le quali, a sentire i docenti, vengono letteralmente rovesciate sulla scuola dagli enti e dalle istituzioni più disparate.

La nostra riflessione però si è spinta anche oltre il cerchio delle esperienze biellesi e ha voluto coinvolgere quei soggetti che, nel sistema degli ecomusei del Piemonte, già si sono posti il problema di come restituire al territorio i valori emersi dalla ricerca ecomuseale proprio attraverso attività didattiche; iniziative che, di volta in volta, possono essere o di supporto a quelle già inserite nei programmi



scolastici ufficiali o che vanno ad offrire opportunità di “formazione permanente” anche a chi l’età scolare l’ha superata da parecchio.

Ancora una volta dunque, come è nello spirito di Signum, l’intento del nostro lavoro non è stato quello di giungere a conclusioni affrettate, né tanto

meno quello di porgere nuove basi a vecchi luoghi comuni; le pagine che seguono vogliono piuttosto offrire un campionario variegato di esperienze all’interno del quale si possono cogliere tracce di un comune sentire e, soprattutto, motivazioni per continuare a cercare.

Un dialogo che continua

SERGIO SCARAMAL

Presidente della Provincia di Biella

ANNAMARIA FAZZARI

Assessore alla Cultura
della Provincia di Biella

Siamo lieti di presentare questo nuovo numero di *Signum*. Dopo l'Atlante didattico della rete ecomuseale, pubblicato all'inizio dell'anno scolastico, l'Ecomuseo del Biellese si rivolge ancora una volta alle giovani generazioni. Siamo convinti, infatti, che il futuro dell'intera comunità sia nelle loro mani e che il loro avvenire si incrocerà con quello del nostro territorio. Perciò abbiamo scelto gli alunni e i loro insegnanti quali interlocutori imprescindibili per uno sviluppo coerente dell'Ecomuseo.

L'Atlante si è rivelato uno strumento operativo efficace nel coinvolgere molti studenti in laboratori e percorsi didattici; la Rivista vuole integrarlo, mettendosi a disposizione di insegnanti e operatori per approfondire e dare nuovi impulsi ai rapporti tra scuola, ecomusei e beni culturali. Ospitiamo con piacere, nelle pagine che seguono, resoconti

di realtà extra-biellesi e esperienze di organismi diversi mettendole in relazione con la nostra realtà. Ne emergono vivacità di idee, voglia di fare e un affresco variegato di approcci e modi differenti di intendere il rapporto col mondo scolastico. Nè mancano i dovuti cenni a questioni irrisolte e difficoltà di dialogo che la redazione ha voluto testimoniare organizzando una tavola rotonda dedicata agli insegnanti di cui leggerete una sintesi.

Insomma, anche con questo nuovo numero "*Signum*" cerca di continuare nel proprio lavoro di stimolo al confronto e al dialogo fra persone diverse, di età diverse e di diversa provenienza. In ciò ritroviamo il contatto più forte con la scuola: compito di entrambi, infatti, è suggerire nuove discussioni e invitare a nuove relazioni con il mondo.

Educazione ambientale come educazione alla sostenibilità

È necessario andare oltre il luogo comune che pensa all'educazione ambientale come semplice didattica naturalistica. Dalla reciproca influenza tra l'uomo e l'ambiente nasce la complessità della realtà che ci circonda: una realtà dove gli aspetti ecologici si intrecciano con l'etica, i valori, le memorie e le progettualità della comunità umana

SILVIA BATTAGLIA

Laboratorio Ecomusei
della Regione Piemonte

Trasformare la comunità, valorizzare il territorio, incidere positivamente sul paesaggio. Questi sono alcuni fra gli obiettivi di un ecomuseo, occasione e strumento per riflettere in maniera critica sui nostri modelli di sviluppo, avviando un processo che porti a capire non tanto come tutelare il locale, quanto in che modo la comunità possa salvaguardare in modo dinamico il proprio patrimonio naturale e culturale, costruendo in maniera consapevole strategie di sviluppo sostenibile.

Se è vero che una società sostenibile si costruisce a partire dall'iniziativa e dalla partecipazione di singoli e gruppi, è allora di fondamentale importanza innescare un processo di acquisizione e condivisione di valori, ossia *educare alla sostenibilità*. Spesso parlando di *educazione ambientale* permane il malinteso che essa coincida con la didattica naturalistica, sottovalutando invece l'enorme potenziale che essa ha nel rendere le persone più sensibili rispetto alle questioni etiche e ambientali, nella prospettiva dello sviluppo sosteni-

nibile. Proprio l'ecomuseo può rappresentare l'opportunità per capire come la concezione di *ambiente* inteso come sola natura sia stata superata dal concetto di ambiente come complessa e dinamica realtà risultante dall'interazione *natura-cultura*. Evidenziando il rapporto complesso e sistemico che lega ogni problema sociale ed economico alle risorse ambientali e viceversa, l'educazione ambientale permette di comprendere la complessità delle relazioni tra natura e attività umane, tra risorse naturali ereditate, da risparmiare e da trasmettere alle generazioni future, tra le dinamiche della produzione, del consumo e della solidarietà, permette di diffondere la cultura della cura per la qualità del proprio ambiente e la cultura della partecipazione, creando anche un forte legame tra le persone, la comunità ed il territorio, educando al confronto tra punti di vista diversi e alla gestione dei conflitti.

In questa sfida la scuola è interessata in particolare e ha lo scopo di coinvolgere i ragazzi



non solo come fruitori, ma come soggetti attivi nell'affrontare le tematiche ambientali e nel proporre soluzioni basate sulle conoscenze acquisite e sull'esperienza personale. A seconda dei contesti e dei punti di vista considerati, all'educazione ambientale vengono attribuiti significati diversi. Si possono distinguere un'Educazione Ambientale *sull'ambiente*, prevalente nelle scuole, che consiste nella trasmissione di nozioni sull'ambiente, supponendo che da esse scaturisca interesse e consapevolezza delle problematiche ambientali; un'EA *nell'ambiente*, che, attraverso il contatto con la natura, coinvolge l'ambito sensoriale, emotivo ed affettivo; un'EA *per l'ambiente*, approccio orientato all'azione, al coinvolgimento degli allievi nella ricerca di soluzioni alle questioni ambientali, fornendo loro una visione d'insieme e interessando tutte le discipline (Tilbury, 1995). L'educazione ambientale alla sostenibilità tende a rappresentare l'insieme di tutti gli approcci, nel tentativo di costruire una *mentalità ecologica* che consenta all'individuo di sviluppare un atteggiamento critico, chiedendosi "come sono" nell'ambiente (come corpo, emo-

zione, cultura), "cosa conosco" dell'ambiente, "cosa faccio", come mi comporto nell'ambiente, "quali sono le relazioni" tra i vari fattori.

Comprendere l'insieme di relazioni che l'uomo ha con il resto dei sistemi viventi e non viventi del pianeta, capire gli effetti del nostro intervento sui sistemi naturali, aiuta a diventare consapevoli di essere inseriti in un circuito globale, dove tutto può essere causa ed effetto allo stesso tempo. E stimola di conseguenza a chiedersi come riuscire a vivere sulla Terra in maniera dignitosa ed equa per tutti, senza distruggere i sistemi naturali da cui traiamo le risorse e senza oltrepassare la capacità di questi stessi sistemi di sopportare gli scarti provenienti dalle nostre attività produttive.

Indagando in maniera interdisciplinare e trasversale le relazioni tra le problematiche ambientali e le questioni socio-culturali ed economiche, l'educazione ambientale può quindi rappresentare uno strumento perché l'ecomuseo rifletta su come diventare "laboratorio di sostenibilità e luogo di reinterpretazione delle peculiarità locali" (Documento Conclusivo, Incontro di Biella, 2003).

Alpi, luogo di Storia e Memoria da consegnare al futuro

Dalla ricerca “Memoria delle Alpi”, promossa dall’Istituto piemontese per la Storia della Resistenza, è stato proposto ai docenti un progetto interdisciplinare di respiro europeo. Un’indagine per far emergere la valenza storica, antropologica e culturale della montagna piemontese, terra di confine in bilico oggi tra abbandono e consumismo

RICCARDO MARCHIS

Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea

LOREDANA TRUFFO

Irre Piemonte

La mediazione didattica

L'impostazione generale della ricerca Memoria delle Alpi e le parole chiave illustrate nei precedenti incontri¹ consegnano alla mediazione dei docenti un oggetto di studio ricco di potenzialità da porre al centro di una progettazione attenta ai vari aspetti in gioco.

Una considerazione preliminare riguarda l'oggetto della ricerca, per sua natura all'incrocio tra discipline diverse, riconducibili ad un'area geo-storico-sociale assai frequentata nei percorsi d'innovazione, che parrebbe tramontata nei piani di studio previsti dalle “indicazioni nazionali” morattiane. Inoltre, sempre considerando l'edificio della riforma, le diverse partizioni della storia proposte e le numerose diverse contrazioni: di orari, di risorse umane ed economiche, nonché di spazi d'interazione tra i docenti, possono far apparire problematico l'inserimento di progetti consimili nella quotidianità della scuola. Viceversa riteniamo che progetti come *Memoria delle Alpi* possano essere un ponte tra le esperienze innovative cumulate nel recente passato e le buone pratiche che,

contradditoriamente con molte premesse, paiono richieste dalla documentazione ministeriale. Su questo punto, non sviluppato nelle note seguenti, si potrà tornare all'occorrenza.

Le opportunità del tema in relazione a: Torino 2006 e il dibattito sul futuro della città - due convenzioni - il Sessantesimo della Resistenza

- Con una puntualità rara nei rapporti tra studi storici e l'attualità (altro è l'uso pubblico della storia, di cui abbondano le cronache) il tema della ricerca conduce a centrare l'attenzione su di un territorio che diverrà presto sede di un evento, le Olimpiadi invernali del 2006, ritenuto per molti versi cruciale per la città e la sua regione. Al di là di quanto ciascuno si riconosca in tale convinzione è indubbio che l'evento olimpico giunge a Torino in un momento particolare della sua storia, mentre si compie l'ultimo tratto della parabola industriale che per più di cent'anni ne ha caratterizzato la vita e lo sviluppo e si apre una stagione incerta, dai molti interrogativi. Nel dibattito che è scaturito



si distinguono voci e posizioni diverse, tuttavia non sempre compaiono le ragioni che la portarono a vivere la sua “vocazione” industriale e i legami con il territorio circostante: elementi questi, invece, essenziali non solo per la conoscenza del passato, ma per dare consapevolezza delle questioni in gioco e orientare la discussione². Oggi, a partire dallo spazio urbano si incrociano gli effetti delle dismissioni e le opere di trasformazione della città, che trovano nel volano delle olimpiadi un motivo di celere per quanto discussa realizzazione. Meno evidenti forse gli effetti della deindustrializzazione nella pianura circostante e nei fondovalle, perché più diradati, ma non meno preoccupanti nei loro esiti per i profondi rapporti che legano ormai questo territorio al suo centro metropolitano. Sulla montagna invece si concentrano, in alcune zone in particolare, gli interventi mirati alle manifestazioni olimpiche, votati ad accrescere la vocazione turistica di alcuni centri.

Ma il legame tra Torino e le montagne si risolve nel loro essere una sorta di “parco dei divertimenti”, una sorta di quinta indispensabile per la realizzazione dell’idea della città olimpica, capi-

tale delle Alpi? O c’è dell’altro? È evidente quale sia la risposta della ricerca, ma non altrettanto lo sono gli elementi che anche oggi, non solo nel passato, ne consolidano il legame.

- La convenzione “terre alte” e la convenzione tra Istituti della Resistenza e MIUR

Per questo motivo è da salutare come un’opportunità positiva la recente convenzione per conoscere le “terre alte” che è stata sottoscritta tra la Direzione generale regionale del Ministero dell’Istruzione, l’agenzia olimpica (il Toroc) e la Regione, con l’obiettivo di avvicinare la montagna anche attraverso le Olimpiadi. Una montagna che è stata decritta come “sistema complesso [...] come ricchezza da riscoprire, valorizzare e rendere disponibile in una prospettiva più ampia per viverci e per lavorare”. Sono evidenti, in queste espressioni, le assonanze con alcuni motivi della ricerca Interreg Memoria delle Alpi, e altrettanto lo sono le ragioni che hanno condotto l’Istituto piemontese a proporla alla Direzione regionale Miur come terreno comune di realizzazione di un’altra convenzione: ossia quella che unisce, dal settembre 2003, la medesima Direzione agli Istituti della



Resistenza piemontesi per la promozione dell'innovazione didattica, la storia contemporanea e la formazione di una cittadinanza europea. In attesa degli sviluppi della proposta non resta che sottolineare gli effetti positivi che ne deriverebbero su molti piani, a partire dalla maggiore circolazione e visibilità dei prodotti realizzati in questo cantiere.

- Il Sessantesimo

Un ulteriore motivo per occuparsi del tema *Memoria delle Alpi*, sul quale non ci si sofferma per la sua stessa evidenza, è costituito dalla possibilità di preparare contributi al 60° anniversario della Resistenza costruiti su chiavi prospettive innovative, intese a mostrare i rimandi tra eventi della guerra e i processi in corso nel territorio che consentirono l'impianto del fenomeno resistenziale.

Gli approcci storiografici e le parole chiave

Quali approcci storiografici privilegiare nello studio dell'oggetto prescelto? Nella ricerca trovano spazio approcci diversi alla contemporaneità, legati ai binomi, variamente articolati: memoria/storia, storia locale/storia generale, luoghi/territorio, soggetti/genere. Il ricorso meditato ad un taglio di ricerca, con le sue spe-

cificità euristiche, consente di mettere in luce i legami dell'oggetto di studio con altri aspetti della programmazione curricolare e soprattutto di garantire la confrontabilità degli esiti con i lavori delle scuole con cui s'intenda entrare in contatto, al di qua e al di là delle Alpi. La comparazione infatti non è tanto e solo garantita dagli oggetti di studio, quanto piuttosto dalle metodologie didattiche (su cui si tornerà più oltre) e dagli approcci utilizzati nell'avvicinare le rilevanze di un tema unitario, dalle articolazioni e dalle coloriture locali differenti: Memoria delle Alpi, a partire da un periodo dato, ossia la guerra 1940-1945.

Un esercizio conseguente con questa impostazione, utile per predisporre i lavori e con essi i futuri scambi, è quello di individuare quali siano le parole chiave o, se si preferisce, le rilevanze da analizzare e di porle si d'ora al centro dei contatti con i nostri potenziali interlocutori italiani e francesi. In tal senso la via seguita dal collega Mortara, che ha analizzato le parole chiave contenute nell'introduzione di Gianni Perona al catalogo *Le Alpi in guerra*, può essere un esempio da condividere e da integrare (vedi in allegato)³.



Le finalità e gli obiettivi delle unità e dei moduli

- Contribuire alla costruzione di una cittadinanza europea

La ricerca fin dal titolo disegna un contesto sovranazionale che trascura intenzionalmente il confine e il suo “naturale” disporsi sui crinali delle Alpi, contestato si può dire in radice. Si tratta di un’ipotesi di lavoro e, insieme, di una convinzione profonda, nata dagli studi sul campo e riflessa dai documenti di presentazione, nei quali si legge: “il progetto si propone di raccogliere la particolare identità transfrontaliera, intrinsecamente europea, delle Alpi, di valorizzarne il patrimonio culturale, nel senso di memoria collettiva e radicamento, tanto a fini educativi (apprendimento della storia e di altre discipline, trasmissione della memoria storica ai giovani) quanto a fini di sviluppo (incremento e qualità delle attrattive turistiche)”. E’ un’impostazione che corredata dell’intenzione di costruire percorsi innovativi, di favorire la formazione dei docenti e l’incontro tra studenti di paesi diversi interpreta le parole e lo spirito di alcuni documenti comunitari di grande rilievo. Si tratta in particolare delle Raccomandazioni del Comitato dei ministri del Consiglio

d’Europa, relative all’insegnamento della storia nel XXI secolo (Rec/2001/15) e all’educazione alla cittadinanza democratica (Rec/2002/12), che disegnano le linee sulle quali gli stati membri dovrebbero orientare i rispettivi sistemi d’istruzione, e che rappresentano nel caso presente un forte sostegno agli indirizzi di lavoro perseguiti [alcuni esempi tratti dalle Rec 2001/15, “Contenuto dei programmi” e ...]

- *accrescere la conoscenza di un territorio (e del paesaggio)*
- come elemento di costruzione identitaria, non di separazione e di esclusione: la possibilità di conoscere almeno in parte le proprie radici, l’aver degli elementi della propria storia da rielaborare
- narrare - scambiare consente di definire alcuni aspetti identitari, importanti per porsi su di un terreno d’incontro con l’altro, fatto anche di esperienze e memorie confrontabili; un antidoto per nulla disprezzabile, questo, all’invenzione di una tradizione mitizzata ed autarchica o all’opposto all’acquisizione indistinta di stereotipi e modelli omologanti, definibili solo per la distanza che li separa invariabilmente dal proprio mondo e da se stessi, come mete sfuggenti e sempre mutevoli.

Anche questo è un percorso di cit-



tadinanza, che riguarda l'intero gruppo classe e dunque sia chi è originario di quei luoghi, sia chi viene "da fuori", con un'ulteriore difficoltà per i secondi poiché richiede il recupero di memorie lontane e il confronto con quelle della comunità d'arrivo.

- come occasione per esercitare in modo trasversale saperi e saper fare appresi in ambiti disciplinari differenti, riorientati e finalizzati a costruire nuove conoscenze e nuove reti concettuali, spendibili in altre aree e contesti cognitivi, definibili per l'appunto come ge - storico - sociali.

- contribuire alla costruzione e al rafforzamento delle competenze nell'uso delle fonti

Per avvicinare un obiettivo indicato dall'Unesco nel definire le finalità dell'istruzione e della scuola in una società complessa, espresso addirittura come indicatore del grado di democrazia vissuto al suo interno: costruire la capacità del ragazzo e del futuro cittadino di accedere alle fonti d'informazione (in senso lato) e di orientarsi al loro interno al fine di elaborare, via via in termini sempre più autonomi, le soluzioni ad un problema dato⁴.

Un percorso centrato sul soggetto e le attenzioni didattiche conseguenti

- Partire dal presente degli allievi

Se l'efficacia di qualunque percorso di insegnamento è strettamente connessa alla capacità dello stesso di realizzarsi all'interno di quella che Vygotskij definisce "area di sviluppo prossimale" dei soggetti che apprendono⁵, si pongono all'insegnante due problemi di tipo didattico: come individuare qual è l'area di sviluppo prossimo dei suoi allievi rispetto al tema che con loro vuole affrontare e, conseguentemente, come "curvare" lo sviluppo di quel tema in modo tale che ogni allievo possa utilizzare l'esperienza cognitiva che possiede e sia motivato e attrezzato per accrescerla rispetto a quel tema.

Ciò nell'ambito della storia porta a un percorso *presente-passato-presente*; un percorso cioè dove il presente (riferito sia alla contemporaneità in senso più ampio, sia alla classe e ai singoli allievi nello specifico), diventi il punto di riferimento per stabilire le rilevanze e le domande, per attribuire i significati e per utilizzare i risultati dell'analisi storica compiuta. In che rapporto sta il presente dei nostri allievi rispetto a temi come la "memoria delle Alpi" e le "Alpi



in guerra”? È probabile che per quei ragazzi che abitano in valle o, pur risiedendo a Torino, abbiano parenti originari di paesi alpini ci siano state diverse occasioni di conoscenza del territorio montano e di ascolto di racconti relativi a episodi connessi alla guerra (sfollamento, rastrellamenti...); per altri invece la montagna può essere soltanto un riferimento per le vacanze; per chi poi proviene da altre parti d'Italia o del mondo “montagna” e “guerra” possono rimandare a contesti molto diversi da quelli su cui l'insegnante intende lavorare. Risulta quindi indispensabile la rilevazione delle preconoscenze degli allievi (ad esempio attraverso *brain-storming* o costruzione di mappe personali o di classe) come prima fase di un percorso di valutazione formativa e come condizione per poter concretamente agganciare il percorso all'esperienza di chi apprende. Meglio se ciò avviene quando la progettazione del percorso stesso non è ancora pienamente definita, in quanto non si tratta tanto di estendere a tutti le preconoscenze di alcuni, ma di rendere significativi agli occhi di tutti sia l'obiettivo della ricerca, sia i singoli punti di partenza.

- Contesti pedagogicamente rilevanti

L'attenzione al soggetto porta il docente a lavorare in termini non solo di obiettivi riferiti ai contenuti da apprendere, ma anche di processi attraverso cui l'allievo sviluppa delle competenze. Se facciamo riferimento all'accezione più condivisa di competenza, intendendola come *l'utilizzazione di conoscenze e abilità in contesto al fine di risolvere problemi o perseguire scopi*, si pone per l'insegnante la questione di organizzare dei contesti interattivi per gli allievi, dove accanto ai necessari momenti di fruizione di conoscenze già organizzate, ci sia modo per ogni ragazza e ragazzo di utilizzare quelle conoscenze in situazione, di costruirne altre, di riflettere sulle modalità attraverso cui le ha costruite.

Il *contesto laboratoriale* sembra essere il più appropriato per offrire occasioni di apprendimento attivo e metariflessivo; in laboratorio infatti l'allievo ha modo di apprendere e costruire conoscenze, misurandosi individualmente e in piccolo gruppo con la metodologia dello storico. Pur con le debite differenze rispetto alla situazione in cui si muove quest'ultimo, in laboratorio si possono tuttavia proporre simulazioni in cui i ragazzi avranno la possibilità di tematiz-



zare, problematizzare, definire ipotesi, ricavare informazioni da diversi tipi di fonti, confrontarle per verificare le ipotesi, argomentare le conclusioni.

Ma l'attenzione e il coinvolgimento del soggetto si esplicano anche attraverso altri momenti che in laboratorio, più che in aula, possono trovare spazio, quali ad esempio:

- la definizione di un *contratto formativo* che espliciti quali sono i temi, le parole-chiave e gli obiettivi del percorso, con che metodologia si procederà, quali azioni saranno richieste/offerte e in che tempi, qual è il profilo d'uscita atteso dall'insegnante in base al quale saranno osservati/valutati alcuni elementi piuttosto di altri;
- la riflessione su come vengono costruite le conoscenze, sia dal versante epistemologico della disciplina (come procede lo storico), sia da quello dei singoli allievi (stili cognitivi, modalità di studio, interazioni in un gruppo centrato sul compito);
- la valorizzazione di modalità relazionali che sollecitino l'assunzione di ruoli più attivi da parte dei ragazzi (lavoro di gruppo, discussione) e vedano l'insegnante come soggetto esperto, facilitatore di processi più che detentore di un sapere da

acquisire passivamente;

- l'intreccio continuo fra le diverse valutazioni del percorso operate dall'insegnante e dagli allievi, in modo da consentire ad ognuno di rilevare il fatto e il da farsi, gli eventuali cambiamenti di obiettivi rispetto a quelli iniziali, il proprio contributo nel percorso collettivo, gli apprendimenti realizzati, i punti critici, i risultati inaspettati. La ricorsività di questi momenti renderà più solidi la motivazione, l'interesse e l'impegno ma soprattutto costituirà un esercizio attivo di cittadinanza. Abituare gli allievi ad autovalutarsi, ripensando alle proprie procedure cognitive, individuando fra le proprie produzioni quelle più significative e identificandone le ragioni di significatività, a organizzarsi nel gruppo adottando strategie efficaci per realizzare il compito, a sostenere argomentandoli i propri punti di vista, può sembrare un lusso improponibile dati i limiti di risorse a disposizione. Ma forse è l'unico modo per poter realizzare una didattica veramente attenta alle esigenze di chi apprende.

- *L'attenzione ai processi*

Da quanto detto nelle pagine precedenti si evidenzia come la focalizzazione sia rivolta ai processi di sviluppo del percorso laborato-



riale, mentre passino relativamente in secondo piano gli esiti finali; ciò non è perché si ritenga il risultato finale irrilevante, ma perché quest'ultimo è fortemente connesso al percorso che l'ha preceduto, un percorso che se non è stato ben pianificato e monitorato rischia di portare a risultati non coerenti con gli obiettivi per cui si è lavorato.

A volte, ad esempio, nelle ricerche proposte ai ragazzi le operazioni di analisi delle fonti e reperimento delle informazioni assorbono la maggior parte del tempo, lasciando spazi residuali per costruire la comunicazione delle conclusioni della ricerca stessa; in questo modo i testi finali che documentano il percorso non danno adeguata rilevanza al lavoro che è stato fatto dai ragazzi in laboratorio e, soprattutto, gli allievi non hanno l'occasione di misurarsi con un momento essenziale della costruzione della conoscenza storica: la redazione delle conclusioni della ricerca.

In altri casi, elementi esterni all'itinerario didattico orientano l'attenzione sul prodotto finale. In progetti complessi con più classi o scuole partecipanti, capita che le esigenze di informazione nei confronti dei partner e di visibilità e rendicontazione rispetto ai risul-

tati portino a concentrarsi su una "bella" documentazione della ricerca, nella quale non sempre trovano posto le operazioni concrete svolte dagli allievi in laboratorio; lo scollamento fra il percorso realizzato e la relazione finale può essere più o meno ampio a seconda di quanto consistente è stato il lavoro di revisione dell'insegnante e c'è da chiedersi se, dal punto di vista degli allievi, non sarebbe più proficuo utilizzare le produzioni meno sofisticate che però li hanno visti costantemente protagonisti.

Possedere strumenti di valutazione focalizzati sui risultati finali di un percorso non mette al riparo dai rischi di esiti non coerenti rispetto agli obiettivi ritenuti prioritari. Di qui la necessità di dotarsi di modalità più attente di analisi del processo quali diari di bordo, griglie con indicatori, o osservatori esterni; tali modalità permettono di cogliere, già in corso d'opera, gli eventuali sfasamenti fra realizzazioni e risultati attesi e di stabilirne la natura (sono fisiologiche risposte a esigenze impreviste ma non eludibili o dipendono da una sovrastima di variabili non coerenti con la natura del progetto?), in modo da non doverne semplicemente prendere atto a percorso concluso ma da



poterli contrastare o assecondare consapevolmente.

Allegato

Dal contributo di Roberto Mortara, Itc “Blaise Pascal” di Giaveno, 28/06/04:

Ipotesi di ricerca / schedatura / riletura attraverso parole - chiave (tratte dall'indice del catalogo della mostra *Alpi in guerra*, e tutte, naturalmente, da discutere, specificare e definire con precisione)

Guerra

Alpi

Società alpine

Amico / nemico

Geopolitica

Fortificazioni

Alpini

Resistenze

Rifugi

Frontiere

Persecuzioni

Repressioni

Spartizioni

Memorie

Luoghi della memoria

Vuoti di memoria

Possibili ulteriori specificazioni e aggiunte:

Guerra lontana

Guerra vicina

Guerra civile

Sfollamento / sfollati

Istituzioni presenti sul territorio

Analisi ambientale

(possibili categorie per un esame e/o riesame strutturato della documentazione disponibile)

Città / montagna	Territorio e società	Istituzioni e territorio	Politica / ideologie presenti sul territorio
Comunicazioni Strategie belliche	Sopravvivenza	Eserciti	Autorità e istituzioni
Economie	Gruppi e persone	Enti locali	Religione
Culture	Storie esemplari	Clero	Società civile
Sfollamento	Tradizione Innovazione	Divisioni partigiane	Resistenza

Note

1. Si allude agli incontri tenuti nell'ambito del seminario introduttivo per i docenti, tenutosi tra settembre e ottobre 2004 su tre parole chiave: il territorio, la memoria, la mediazione didattica. Le pagine che seguono costituiscono il testo di base della relazione presentata dagli autori: elaborata in comune, è

stata redatta per la prima metà da Riccardo Marchis, per la seconda da Loredana Truffo.

2. Si rimanda per questo aspetto alle pagine di V. Castronovo in *Torino*, Editori Laterza, Bari - Roma, 1987, tra le altre disponibili, che tracciano il quadro degli elementi che convergono nel fare di questo “distretto” una delle future capitali dell'industrializzazione italiana. Si veda



inoltre Fabio Levi, *Da un vecchio a un nuovo modello di sviluppo economico*, in *Storia di Torino*, VII, *Da capitale politica a capitale industriale (1864 - 1915)*, Torino, Einaudi, 1991.

3. Nell'esposizione si apriva a questo punto uno spazio per l'illustrazione di due casi di studio, a mo' di esempio, di uno degli approcci proposti; in questo caso legati ai percorsi di storia locale/storia generale. Si riferivano l'uno ad un corso di formazione su Villar Perosa e la I^a guerra mondiale condotto presso l'Istituto comprensivo "Marro" e il

secondo alle possibilità di utilizzo didattico di alcune parti del volume di Serenella Nonnis Vigilante, *Terra, famiglia, comunità in Piemonte: Vauda di Front. 1860-1928*, Torino, 1991, con un particolare riferimento - anche qui - al tempo della I^a guerra mondiale.

4. Questo obiettivo, s'intende, è condiviso da tutte le diverse attività laboratoriali e di ricerca - ancorché minima - del curricolo verticale di storia.

5. Cfr. VYGOTSKIJ L.S., *Storia dello sviluppo delle funzioni psichiche superiori e altri scritti*, Firenze, Giunti, 1990.

Ecomuseo e Scuola: cronaca di un dialogo possibile

Luigi Spina: «La novità della proposta ecomuseale può spezzare la routine del lavoro educativo con proposte significative e non deludenti». Marina Fachris: «Noi insegnanti siamo subissati di progetti nei quali spesso gli “esperti” esterni non lasciano alcuno spazio alla nostra professionalità. Con l'Ecomuseo ho sperimentato un metodo diverso»

PATRIZIA GARZENA

Ecomusei e Scuola: mondi che si sfiorano, che convivono all'interno di quel grande cerchio di esperienze, contraddizioni, tentativi che è la comunità.

Quali possono essere le zone di contatto tra queste due entità? Fino a dove la cultura scritta nei luoghi, disseminata nei mille saperi degli abitanti di un territorio, impressa nelle forme del paesaggio può penetrare dentro all'Istituzione del Sapere Organizzato? Quali strumenti ha l'Ecomuseo per portare la sua “novità” dentro un'organizzazione dove tutto sembra cambiare in continuazione perché nulla cambi sul serio?

La redazione di Signum ha voluto porre queste domande ad un gruppo di insegnanti, rappresentativi dei vari livelli scolastici, nel corso di una tavola rotonda che si è tenuta il 28 di settembre presso la sala Becchia della Provincia di Biella. Si è trattato di un colloquio informale, aperto e franco che ha permesso di delineare, con sufficiente chiarezza, quali sono oggi i punti di contatto e quali le zone d'ombra in un dialogo “possibile” tra Ecomusei ed

istituzione scolastica.

Nell'introdurre il dibattito, il professor Luigi Spina, già docente e presente all'incontro in qualità di operatore culturale, ha ricordato la natura dinamica della ricerca ecomuseale e la sua vocazione a «fare del territorio uno spazio di attività». Spina ha posto l'accento sulla necessità, da ambo le parti, di superare la seppur encomiabile iniziativa personale, che ha portato sino ad oggi alla realizzazione di validi progetti, per giungere ad una fase dove «le persone giuridiche incontrino le persone fisiche» per formalizzare «la creazione di percorsi formativi» che intersechino tanto le aule scolastiche quando il territorio circostante.

Il primo giro di interventi ha permesso, da un lato, di verificare con i protagonisti quali erano stati, nel recente passato, gli esiti dei primi contatti tra Ecomusei e Scuola. Ma è stato anche utile per mettere subito il dito su uno dei punti dolenti della questione: la mancanza di fondi che affligge i bilanci scolastici. «Noi cerchiamo di fare



delle visite ma spesso non abbiamo i soldi sufficienti a pagare lo scuolabus» ha fatto rilevare Maria Bombardi della Scuola Media di Chiavazza. Una verità cruda che purtroppo tarpa le ali ai progetti più ambiziosi. Giuliana Beatrice ex insegnante dell'Istituto Comprensivo di Mongrando ha invece sottolineato la sua esperienza positiva nel lavoro con l'Ecomuseo: «Quando ho iniziato a fare ricerca sul territorio ero da sola e non avevo le forze per fare un salto di qualità, per restituire al territorio ciò che avevo scoperto con i bambini. L'Ecomuseo è stato quello strumento, che nella scuola non avevo mai trovato, per fare un passo in avanti, per realizzare progetti ad ampio respiro che non esaurissero il lavoro di mesi in due mezza giornate di “mostra delle ricerche”, ad esempio». Per Marina Facheris, educatrice della Scuola Materna di Mongrando Curanuova, nel lavoro con l'Ecomuseo è stato determinante «l'affiancamento dell'insegnante da parte delle persone della rete ecomuseale; non si è trattato del solito sistema per cui arriva in classe “l'esperto”, propone il progetto, applica il suo metodo e tu stai a guardare... ormai all'i-

nizio dell'anno riceviamo centinaia di proposte di questo tipo... Diverso è stato invece il discorso della persona che affianca l'insegnante, le offre nuovi strumenti metodologici, la lascia poi libera di sperimentare di persona quale processo di apprendimento si innesca nel bambino». Questo diverso approccio, ha sottolineato Facheris, non costituisce soltanto un'innovazione ma è pienamente rispettoso della dignità dell'insegnante e dei suoi allievi.

Marcello Vaudano invece, docente presso il Liceo Scientifico Avogadro di Biella, ha ammesso come per la scuola superiore «il patrimonio degli ecomusei sia ancora interamente da scoprire». «Il nostro è un ambiente piuttosto caotico dove si intersecano mille diverse attività, il più delle volte generate dall'interesse o dalla buona volontà del singolo docente. E purtroppo esistono ancora insegnanti che sono convinti di esaurire il loro compito facendo lezione dalla cattedra» ha spiegato.

L'ultima affermazione di Vaudano ha dato modo ad Enrico Strobino, docente presso la Scuola Media di Chiavazza, di puntare l'attenzione proprio sull'elemento “umano”, sul ruolo



cruciale di ogni singolo docente nel lavoro di crescita e di rinnovamento della scuola. «È vero che molti colleghi si muovono e sono sempre alla ricerca di idee e progetti nuovi. Ma è altrettanto vero che molti di noi non lo fanno. Chi accetta di mettersi in discussione è spesso un volontario, uno che lo fa per passione, per interesse o per curiosità. Non dimentichiamo che il progetto “a scatola chiusa”, quello dove è “l’esperto” esterno a smazzarsi la maggior parte dell’impegno sono esattamente quello che molti colleghi cercano. Io non credo che basti uscire, che so... andare alla Fabbrica della Ruota per aver esaurito il compito. L’esperienza didattica deve essere motivante per i ragazzi e per gli insegnanti. Da questo punto di vista mi auguro che gli ecomusei possano aiutarci a rendere più “ecologica” la scuola, intesa come luogo dove si vive meglio, dove ciò che si fa acquista spessore di significati».

Maria Teresa Girardi della Scuola Elementare di Cossato Aglietti ha espresso però le sue perplessità circa l’efficacia di un intervento esterno per rompere l’immobilismo individuale e di gruppo. «Un cambio metodologico non

può arrivare da fuori, la scuola deve fare la sua crescita al proprio interno. Sappiamo tutti che esiste una “palude” ma l’unica possibilità che abbiamo è quella di lasciarla dove si trova e di andare avanti prima che risucchi anche noi. Dal nostro punto di vista, per tornare ai progetti con il territorio, abbiamo avuto un’ottima collaborazione con l’amministrazione comunale di Cossato. Ed è stato soprattutto determinante ottenere la formazione degli insegnanti perché possano essere loro a sentirsi “nuovi” e a proporsi come tali agli allievi».

«Oltre alla “palude” cui fa riferimento la collega» ha aggiunto Enrico Strobino «esiste però, a mio avviso, una “terra di mezzo” dove ancora ci sono spazi per tentare un recupero delle motivazioni e dell’entusiasmo. È lì che bisogna concentrare gli sforzi. Per il resto poi, è inutile nasconderci che esistono scuole dove si insegna alla stessa maniera da 20 anni, dove si usano gli stessi testi da sempre, dove metodi e modelli si auto-riproducono all’infinito senza cogliere nessuna tensione al cambiamento. È ovvio che chi arriva dall’esterno non può risolvere i problemi, ma quanto



meno lanciare delle provocazioni, far scoppiare magari un caos purché finalmente succeda qualcosa di nuovo...»

Edisetta Pozzati del Centro di Educazione Ambientale della provincia di Biella ha ricondotto il dibattito sul ruolo degli ecomusei nella proposta di una riflessione sul significato metodologico del recupero della cultura territoriale. Pozzati ha invitato i presenti a «non vedere tanto l'ecomuseo come un'offerta di temi o di strumenti per approfondire la didattica che già a scuola si fa, ma piuttosto a scoprire un diverso approccio al territorio che possa influenzare reciprocamente». «È primaria, senza dubbio, la formazione degli insegnanti e l'ecomuseo può essere elemento di novità se riesce a portare ai docenti una metodologia nuova, una curiosità diversa, un'esperienza innovativa. Il ruolo dell'ecomuseo diventa allora quello del supporto metodologico, della consulenza. Dopo anni di progetti a cascata che lasciano tutto al loro posto, si può puntare su un supporto didattico che innesci un cambiamento dall'interno, che provochi alla novità un gruppo di docenti».

Nel tirare le fila della prima parte

del dibattito, Luigi Spina ha ribadito come, a suo avviso, gli ecomusei hanno lo spazio per essere, nei confronti della scuola, portatori di significati e di proposte non deludenti. «Si è sentito come sia necessario fermare la coazione a ripetere, spezzare quella routine che neanche i nuovi strumenti multimediali hanno scalfito perché in fondo non impediscono di replicare gli stessi errori di metodo e di approccio alla didattica». Lavorare insieme è la chiave di volta, ha proseguito Spina, trovando il modo di dare sostanza anche alle parole, di per sé vuote, dell'ultima riforma. «Vista in quest'ottica di dialogo anche l'Unità di Apprendimento diventa una potenzialità» ha concluso.

Giuseppe Pidello della redazione di Signum e coordinatore dell'Ecomuseo Valle Elvo & Serra ha rilevato come, dagli interventi, fosse emersa una sorta di «divisione tra ciò che sta dentro e ciò che sta fuori dalla scuola». «Personalmente» ha aggiunto «rilevo come la mia educazione sia fatta oggi più dalle esperienze esterne che hanno avuto molti gradi di casualità, piuttosto che non dalla conoscenza organizzata che mi è stata impartita ai tempi della scuola.



È un invito a riflettere dunque sulla scuola come struttura istituzionale, irrigidita dalle regole, da un lato, e il “disordine” casuale che c’è attorno dove si sommano esperienze diverse, dove le une contaminano le altre... forse questo è un momento di cambiamento anche per la scuola all’interno del quale si può cercare un punto di sintesi tra questo “dentro” e questo “fuori”».

La testimonianza di Graziana Bolengo della redazione di Signum ha ripreso e rilanciato immediatamente l’intervento di Pidello. «Come direttrice dell’Archivio di Stato di Biella rappresento, in modo paradossale, un istituto che ha fatto della conservazione il suo modo di essere. Eppure, nonostante un ministro un giorno abbia detto che noi degli Archivi di Stato “riconosciamo e trasmettiamo solo la memoria che ci interessava trasmettere”, io mi sono sempre posta il problema di come restituire al territorio i valori e i significati dei documenti del passato». Bolengo ha poi spiegato la sua personale concezione di territorio: «Lo immagino come un cerchio all’interno del quale ci sono tutte le persone, gli enti che debbono

fare un loro percorso.

L’Ecomuseo, la Scuola, le istituzioni... non sono entità separate ma nodi che devono interagire. Mi è parso che l’errore di chi si considera “fuori” dalla scuola sia stato quello di non andare oltre al pacchetto già pronto, alla proposta preconfezionata. In realtà dovremmo sforzarci di elaborare qualcosa da fare insieme».

«Sono d’accordo con la proposta di formare i formatori e quindi di non privilegiare pacchetti chiusi» ha rilanciato Marcello Vaudano. «Ma va comunque tenuto in considerazione il fatto che l’approccio con la scuola primaria è diverso da quello con la scuola secondaria superiore. Le esigenze della scuola superiore sono diverse e quindi anche le offerte devono essere diverse. È quindi necessario che l’Ecomuseo, se è interessato a questa interazione con la Scuola, predisponga un ventaglio di proposte sulle quali poi aprire il confronto».

«Ponendosi come obiettivo la creazione di una “cabina di regia” per il coordinamento delle iniziative ecomuseali dirette alla scuola» ha ribadito Luigi Spina nella conclusione del dibattito «mi pare che si possa arrivare all’istituzione di un portfolio edu-



cattivo comune che possa risultare gradito ai dirigenti scolastici ma che, pur assolvendo agli obblighi della forma, non rinunci alla propria sostanza». Spina ha sottolineato come l'Ecomuseo può avere sicuramente un ruolo

di supporto verso il mondo della Scuola, proponendo non semplicemente attività di evasione ma cercando davvero di restituire quella dignità dell'atto educativo che dà senso all'opera di docenti e discenti.



Piemonte Parchi si fa junior

Ecco come una rivista che da vent'anni si occupa del mondo della natura e dei parchi ha aperto uno spazio a misura di bambino. È uno strumento multimediale attraverso il quale i giovanissimi possono sperimentare un rapporto attivo con Internet e con le dinamiche della comunicazione. Un'iniziativa che ha saputo conquistarsi un suo spazio, diventando il sito web più visitato tra quelli del Settore Parchi della Regione Piemonte

GIULIO CARESIO

Redattore di Piemonte Parchi Web Junior

Internet a scuola e giovani nei parchi. Due obiettivi ambiziosi che segnano la strada di una nuova grande piccola avventura cui la testata Piemonte Parchi Web ha dato vita da gennaio 2004: un giornalino on-line scritto dagli studenti delle scuole elementari, medie e superiori. Perché internet a scuola?

Perché i ragazzi su internet non siano come "Pollicino nel bosco", ma anche perché internet sia e diventi sempre più luogo di incontro e scambio culturale.

In Italia un milione e mezzo (in Europa 13 milioni) di bambini tra gli 8 ed i 13 anni navigano in rete e più del 70% non è guidato da nessun adulto. Un maggiore ruolo della scuola nell'educare all'utilizzo di internet è ingrediente fondamentale per prevenire le sempre più diffuse e paventate "situazioni a rischio". Il pericolo non è l'utilizzo, ma la non conoscenza.

Un'inchiesta della Provincia di Torino dimostra come il computer sia entrato "nella scuola" ma non "attraverso" la scuola. Internet è conosciuto da gran parte degli studenti, ma non

attraverso la mediazione degli insegnanti; è utilizzato con frequenza, ma in percentuale modesta per uso scolastico; è apprezzato come strumento di informazione e di comunicazione, ma slegato dalla quotidianità delle lezioni e delle valutazioni. Avvicinarsi e comprendere esigenze, richieste ed interessi dei giovani è dovere, se non di ogni adulto, almeno di ogni educatore. Parchi ed ecomusei hanno un importante ruolo in tal senso, che troppo spesso dimenticano o sottovalutano, non capendo che rischiano così di spegnersi nella cultura del futuro. Se non sono i giovani a discuterne e viverne luoghi, spazi e tempi animandoli con il loro entusiasmo, allora parchi ed ecomusei sono destinati a morire.

Il territorio italiano avrebbe oggi più che mai bisogno dell'energia e della voglia di costruire propria dei giovani, ma è tradizione del nostro paese l'incapacità di investire in tal senso.

I ragazzi usano e si appassionano alle nuove tecnologie, terreno fertile per avvicinarli. Internet è uno strumento relati-

Giornalista in erba?

*Lascia la tua impronta su **Junior!***

www.regione.piemonte.it/parchi/junior/



*Ogni una qua in un parco
per la tua classe!*

Che cos'è?

- Un giornalino on-line scritto dagli studenti
- Uno strumento per imparare a scrivere su Internet
- Un nuovo modo di usare le aule di informatica

A chi è diretto?

- Agli studenti
- Agli insegnanti

...delle scuole elementari medie e superiori

Come partecipare?

- Scrivi un articolo
- Comunica una news
- Scatta una foto
- Invia un disegno

...raccontando la natura

Come contattarci?

junior.pp@regione.piemonte.it



vamente nuovo che, proprio perché tale, richiede alfabetizzazione ed esperienza. Un percorso obbligato se vogliamo che nel futuro sia luogo ricco di contenuti e non solo guazzabuglio volgare e commerciale di banalità.

In quest'ottica Piemonte Parchi, che da vent'anni segue il mondo della natura e dei parchi ma anche quello della comunicazione, ha creato Junior.

Un giornalino on-line scritto dai ragazzi per i loro coetanei. Per raccontare e per comunicare dentro e fuori dalla scuola. Per passare da fruitori passivi di internet a protagonisti e lettori consapevoli della rete. Un'occasione per diventare reporter e giornalisti on-line; per comprendere regole e differenze tra scrittura su carta e su Web. Un supporto per le attività didattiche e ludiche di scuole e laboratori territoriali, parchi ed ecomusei. A otto "mesi scolastici" di distanza dal varo della nave nel mare di internet, possiamo fare le prime osservazioni su questo tratto percorso.

Come previsto la partenza non è stata facile: pur sostenuti da un grande entusiasmo ci siamo scontrati con la difficoltà di instaurare un efficace "modus operandi", ma soprattutto con l'iceberg di pro-

blemi, difficoltà ed ingessatura della scuola italiana.

Tuttavia, un po' in sordina, hanno iniziato ad arrivare articoli e contributi da singoli studenti o da classi con a capo un insegnante interessato, e il giornalino è uscito regolarmente con cadenza mensile. Grazie al lavoro della redazione per aiutare a comprendere i meccanismi della scrittura on-line, la qualità degli articoli è andata sempre migliorando. Il numero di autori e lettori del giornalino è aumentato gradualmente.

Nel mese di settembre scorso la home page di Junior è risultata la pagina più consultata di tutto il settore Parchi della Regione, con più di 5000 visite. A noi pare un ottimo risultato.

Quest'anno abbiamo stretto un rapporto di collaborazione più stretta con alcune scuole (elementari, medie e superiori) che hanno scelto di impegnarsi in un percorso di lavoro più strutturato sulla scrittura on-line. La redazione concorda con gli insegnanti un calendario di incontri, circa a cadenza mensile, che si tengono in classe e stabilisce un percorso a seconda del livello riscontrato durante il primo incontro con la classe. Questo metodo permette non solo di



spiegare in dettaglio fasi e trucchi del mestiere del giornalista on-line, ma anche di metterli in pratica in un laboratorio collettivo di scrittura che risulta molto coinvolgente per insegnanti e studenti.

Ciò non toglie ovviamente che chiunque voglia collaborare con noi sporadicamente possa inviarci articoli, foto o disegni da pubblicare sulla rivista, secondo le modalità con cui è nato Junior. A partire dall'esperienza che stiamo accumulando prepareremo, inoltre, un kit ad uso degli insegnanti perché possano autonomamente, con tre lezioni, fornire ai loro studenti i più impor-

tanti "ferri del mestiere" per scrivere un buon articolo sul Web. Un elemento essenziale dal momento che il funzionamento di Junior nel *mare magnum* di internet e della scuola resta legato agli insegnanti che hanno voglia di coniugare in classe nuove tecnologie e insegnamento, didattica e formazione. Non resta che segnalarvi l'indirizzo del nostro sito: <http://www.regione.piemonte.it/parchi/junior>, ed invitarvi a visitarlo periodicamente e se lo desiderate a collaborare con noi, o far collaborare i vostri figli, nipoti, studenti...

La memoria del passato aiuta a costruire i progetti del futuro

L'esperienza in campo didattico dell'Ecomuseo del Basso Monferrato Astigiano.

In questi anni sono state attivate una serie di iniziative per restituire alla comunità, partendo dai più giovani, gli elementi emersi dalla memoria collettiva del territorio. Lo strumento più utilizzato è quello del laboratorio: uno spazio aperto alla manipolazione di saperi e valori

ELISABETTA SERRA

Direttore Ecomuseo
Basso Monferrato Astigiano

Normalmente si considera la Cultura Materiale figlia naturale della Memoria di un luogo. In genere poi, si costruiscono progetti e programmi didattici che hanno, come base, la “memoria orale” della generazione precedente. Ma i progenitori della memoria sono molti illustri. La Memoria, per gli antichi Greci, era la titanessa, madre di tutte le muse, si era unita con il Re degli Dei e aveva generato solo figlie femmine, ognuna delle quali ispirava un'arte o una scienza. Le figlie della Memoria dipendevano da Apollo, dio della veggenza e ispiravano poeti, artisti e scienziati che erano nelle grazie degli dei. La punizione per chi non rispettava le regole era grave: venivano privati della memoria. Il bardo tracio Tamiri, dichiarò di essere superiore a loro, gli tolsero la sua memoria e lui impazzì. Prima ancora vi erano tre figure femminili che svolgevano il compito di ispirare gli istinti più alti degli uomini: Melete (l'esperienza), Mneme (la memoria), Aede (il canto). Il passato (la memoria), il presente (l'esperienza), la trasmissione agli altri, al futuro (il canto).

Nell'Ecomuseo Basso Monferrato Astigiano si è tenuto conto di questa triade e la si è posta a base dell'intero incastellamento didattico. Dalla memoria del passato si traggono gli elementi per l'esperienza di oggi e si elaborano strumenti per comunicare, interpretare e restituire agli altri quello che si è appreso e sperimentato.

In particolare il principio guida è quello di interpretare il passato in tutta la sua estensione e non solo nell'ultimo secolo. Uomini e donne che vivevano insieme, formavano delle società, delle regole, dei codici etici e delle leggi: come lavoravano, come si dividevano i compiti, come costruivano la loro vita e quella delle persone che erano loro intorno. Questi sono i temi oggetto di studio.

Gli strumenti con cui svolgere questo viaggio sono quelli dell'economia, dell'antropologia, dello studio dell'ambiente. Come è fatto il territorio nord-astigiano; come è stato usato per produrre beni; come è stato vissuto dalle comunità umane che,



nel corso delle generazioni, si sono succedute.

Per conoscere tutto questo, fare esperienza ed elaborare nuova memoria sono in corso di realizzazione (alcuni sono già terminati) dei laboratori. La Xiloteca di Morialdo che si occupa del pianeta bosco; la Redazione Aperta di Berzano San Pietro che raccoglie l'archivio della memoria astigiana e si ripropone di restituirlo agli abitanti con giornali e spettacoli; il Laboratorio delle Scienze del Fiume ad Antignano (la ricostruzione del porto sul Tanaro, dove transitavano persone, merci, storie, leggende, mestieri), il Laboratorio del Teatro di Figura a Callianetto (la patria di Gianduja ha ancora delle cose da dire); il Laboratorio del Tempo Contadino a Montiglio Monferrato; il museo del Tramway ad Altavilla. Treni, battenti, burattini, giornali, calendari, alberi... Indubbiamente un variegato *puzzle* che ha lo scopo di tentare di restituire in parte la complessità del territorio che li ospita.

I parametri positivi con cui giudicare la didattica astigiana sta nel gran numero di insegnanti che si sono responsabilizzate sui temi ecomuseali e ne sono

ormai parte integrante. Il numero in costante crescita di bambini che lavorano in classe sui temi che, a partire dalla prossima primavera, potranno incominciare ad essere svolti anche nei primi laboratori agibili. I punti critici del programma sono invece la difficile esportabilità dei progetti che sono stati tutti elaborati per la specifica realtà ecomuseale astigiana e la necessità di monetizzare, in qualche modo, i programmi in modo tale da permettere agli operatori un ritorno economico, anche in assenza di finanziamenti pubblici.

Il gruppo di lavoro attualmente coinvolto è formato da una decina di giovani professionisti locali che sono quindi in grado di applicare i loro studi alla loro realtà. Ma i contributi pubblici e quelli erogati dalle fondazioni bancarie sono finalizzati a consolidare la rete e a creare un sistema alla cui base vi è l'animazione locale a partire dalle insegnanti e dai loro allievi. Solo in questa ottica si possono stornare finanziamenti anche per gli animatori e gli educatori che, sotto l'egida dell'Ecomuseo, operano nelle varie classi in sinergia con le insegnanti.



L'obiettivo a medio termine è quello di creare dei pacchetti di fruizione dei laboratori che contemplino progetti e programmi per bambini e per adulti. Il pas-saparola tra residenti ha portato a bussare alle porte dell'Ecomuseo un gran numero di professionisti (e amatori) di ogni età su diversi temi connessi al territorio: erboristeria, storia delle tradizioni locali, enogastronomia, escursionismo, antropologia, eccetera. La struttura laboratoriale continuerebbe ad essere a carico dell'Ecomuseo ma le svariate attività che vi si svolgono al suo interno devono acquistare via, via una progressiva autonomia.

Il destino quindi dei laboratori è un servizio culturale e didattico per i residenti e quanti passino qualche tempo sul posto; meno alla visita museale tradizionale rivolta al turista che vuole conoscere gli oggetti, le tecnologie o i personaggi del passato. L'orgoglio di esistere in questo luogo e di avere questa memoria, di proseguire un cammino millenario pur restando cittadini del villaggio globale. Gli abitanti dell'Ecomuseo sono settantamila. Il lavoro da compiere è ancora molto vasto. Questa

scelta di non avere nel turismo ma nei settori produttivi di base (agricoltura e artigianato) il campo di intervento principale si è dimostrata vincente nel comparto della animazione locale, ma è indubbiamente un fattore di criticità se si esaminano le possibilità di "comunicare" all'esterno le attività dell'Ecomuseo. Ma va anche detto che il principale canale di attrazione per il turismo locale è l'enogastronomia: se l'ecomuseo si pone a fianco di imprenditori agricoli e artigiani di eccellenza si costruisce un valore aggiunto a quei normali programmi di sviluppo turistico che Aziende Turistiche Locali e altri enti coinvolti svolgono da tempo.

Animazione culturale delle antiche fiere e recupero dei riti del calendario contadino (non come semplice fenomeno di folklore, ma come reale riappropriazione dei riti della terra), sviluppo di un sempre maggiore orgoglio di appartenenza al territorio, crescita dei valori inerenti il mondo contadino (vedi l'eclatante esempio di etica e spiritualità trasmesso dal raduno mondiale Terra Madre a Torino), questi sono e continueranno ad essere i principali punti di inter-



vento per la didattica e l'anima-
zione locale svolta con gli adulti.
Il cammino, dunque, continua.

Gruppo di Lavoro Ecomuseo:
Elisabetta Serra (dottore di ricerca
in pianificazione territoriale);
Massimo Siracusa (architetto);
Giancarlo Tranzatto (architetto),
Valentina Porcellana (antropo-
loga); Deborah Rocchietti (arqueo-

loga); Paola da Pieve (arqueo-
loga); Gianluigi Mangiapane
(archeologo); Fabio Vernengo
(naturalista); Emanuela Arena
(burattinaia).

Collaborazioni con: Progetto
Leader Plus; Progetto Isacco
(Comunità Collinare Unione Valle
Versa); Casa degli Alfieri;
Saltimpiazza; Faber Teater.

Ecomuseo a misura di bambino

Un progetto didattico ecomuseale che si articola in numerose attività tra le quali il Museo delle Arti e dei Mestieri di un Tempo, l'Osservatorio Ornitologico e coinvolge le guide naturalistiche dell'Associazione "Andar per Roero".

«Il recupero della memoria come motore della progettazione di un futuro sostenibile è uno degli elementi che hanno portato l'Ecomuseo a definire un percorso collegato alle scuole»

TIZIANA MO

Responsabile della didattica
Ecomuseo delle Rocche del Roero

“Il bambino è il nostro passato, un passato spesso troppo rapidamente dimenticato, ma che ci aiuterà a vivere meglio con i nostri figli e a commettere meno errori se riusciremo a tenerlo vivo in noi. Il bambino è il nostro presente, perché a lui è finalizzata la maggior parte dei nostri sforzi e dei nostri sacrifici. Il bambino è il nostro futuro, la società di domani, quello che potrà continuare o tradire le nostre scelte e le nostre aspettative”.

(F. Tonucci)

L'istituzione, nel mese di aprile 2003, dell'Ecomuseo delle Rocche del Roero ha ufficializzato un legame territoriale che la natura e la storia avevano già sancito nel corso dei secoli. L'Ecomuseo rappresenta un'occasione per un nuovo sviluppo dei significati culturali che legano i paesi, attraverso la narrazione del divenire delle comunità, della loro evoluzione.

In molti paesi dell'area vi erano le condizioni per lo sviluppo di un sistema ecomuseale in quanto, da anni, vi era un'attenzione particolare verso il

patrimonio culturale, demotanoantropologico, una sensibilità nei confronti del territorio e delle sue espressioni.

Il progetto sulla didattica dell'Ecomuseo si è inserito, quindi, su un terreno già fertile; all'interno dell'area, infatti, vi sono alcune realtà che da anni operano con le scuole proponendo percorsi di esplorazione-ricerca e laboratori.

Le più importanti sono il **Museo Arti e Mestieri di un Tempo** di Cisterna d'Asti, che propone alle scuole la visita guidata del museo etnografico e alcuni laboratori: il pane (realizzato con gli ingredienti e le procedure del passato), i biscotti di *mejra*, le danze popolari, il cestaio, il contadino; **l'Osservatorio Ornitologico** di Cascina Serralunga a Baldissero, che offre ai bambini e ai ragazzi la possibilità di osservare gli uccelli catturati con le reti e assistere all'inanellamento; **l'Associazione "Andar per Roero"** che accompagna le classi alla scoperta degli antichi sentieri che congiungono i comuni dell'Ecomuseo.

La nascita dell'Ecomuseo ha portato l'esigenza di costruire, a





partire dalle strutture che già operano con le scuole sul territorio, un progetto molto più ampio che porti al coinvolgimento e alla partecipazione attiva delle istituzioni scolastiche. Si è definito, quindi, il progetto “Ecomuseo a misura di bambino” che si fonda sull’idea che l’ecomuseo inteso come *museo del territorio* implica lo sviluppo del senso di appartenenza degli individui ad un percorso di riscoperta e recupero della memoria culturale dei luoghi finalizzato alla progettazione di nuovi scenari a *misura d’uomo*. Il recupero della memoria come motore della progettazione di un futuro sostenibile è uno degli elementi che hanno portato l’Ecomuseo delle Rocche a definire un percorso collegato alle scuole. Si ritiene, infatti, che il lavoro con le scuole possa essere uno dei modi attraverso cui larga parte della società potrà essere coinvolta per ricostruire quel “(...) *percorso di ricomposizione della memoria (...) in una narrazione che trae vigore dalle radici del passato, ma guarda oltre il presente*” . (W. Giuliano)

Le **Istituzioni Scolastiche** presenti sul territorio sono: Istituto Comprensivo di Santa Vittoria,

Istituto Comprensivo di Sommariva Perno, Istituto Comprensivo di Canale, Istituto Comprensivo di Montà, Direzione Didattica di San Damiano. Le **scuole** comprese nell’area sono invece: Pocapaglia - scuola dell’infanzia, scuola elementare, scuola media; Sommariva Perno - scuola dell’infanzia, scuola elementare, scuola media; Baldissero - scuola dell’infanzia, scuola elementare; Montaldo Roero - scuola dell’infanzia, scuola elementare; Monteu Roero - scuola dell’infanzia, scuola elementare; Santo Stefano Roero - scuola dell’infanzia, scuola elementare; Montà - scuola dell’infanzia, scuola elementare, scuola media; Cisterna - scuola dell’infanzia, scuola elementare.

Considerato l’avvio positivo del progetto, nell’anno scolastico 2003/2004, che ha portato alla formazione, all’interno di ogni Istituto, di gruppi di insegnanti motivati alla realizzazione di itinerari di ricerca (anche grazie al corso di aggiornamento proposto dall’Ecomuseo), il progetto è stato riproposto alle scuole anche per l’anno scolastico 2004/2005.

Le teorie che costituiscono la base del progetto sulla didattica dell’ecomuseo ruotano intorno





all'idea, di "scuola del soggetto", che ha la funzione di "educare", favorire la diversità culturale degli allievi e la formazione della loro personalità individuale.

Il presupposto pedagogico-culturale che fa da sfondo alle proposte progettuali è quindi la **centralità del bambino**. Una centralità che deve essere un obiettivo ed un metodo. Un obiettivo perché un progetto costruito *con i e per i* bambini deve considerarli come esseri forti, competenti e intelligenti, capaci di formulare teorie, concetti interessanti e stimolanti fin dalla nascita. Un metodo perché è importante lavorare sulla consapevolezza e sistematizzazione di ciò che i bambini spontaneamente fanno e già sanno per aiutarli a passare da un sapere intuitivo ed individuale ad un sapere "contrattato" e costruito insieme ad altri. I bambini, all'interno dei progetti delle singole scuole, devono essere protagonisti sociali, cittadini, co-costruttori di conoscenza all'interno di relazioni con e nel territorio.

Il primo obiettivo è quello di stimolare una progettualità, nelle scuole, finalizzata alla realizzazione di percorsi di ricerca su tematiche connesse con il territorio, in collegamento con le

realità (sociali, culturali, istituzionali) presenti nei vari comuni. Il coinvolgimento delle Amministrazioni Comunali in questo progetto, a supporto delle attività delle singole scuole, è una delle priorità per l'avvio di uno sviluppo organico del percorso.

Gli itinerari didattici dovranno portare alla ricostruzione dell'identità culturale di questa area di Roero, per ripensare e ridefinire gli spazi attraverso *gli occhi dei bambini*. Imparare, ricordare, parlare, immaginare sono cose rese possibili dalla partecipazione alla cultura. Il recupero di tale cultura, nella sua dimensione temporale "altra" - quale quella che caratterizzava il nostro territorio nel passato - può essere il punto di partenza per pensare il futuro, perché è importante definire, all'interno dell'Ecomuseo, uno spazio in cui i bambini si sentano protagonisti, possano comprendere la realtà cui appartengono e, se possibile, renderla più vicina alle loro esigenze.

I contenuti del progetto saranno "strumenti" per far acquisire, ai bambini, le strutture mentali necessarie ad organizzare le informazioni che provengono dall'esterno, per sviluppare





quello che Morin chiama *“il pensiero che interconnette”*.

A partire dalla definizione delle tematiche di ricerca le classi coinvolte (dalla scuola dell'infanzia alla scuola media), artoleranno il percorso di ricerca all'interno del paese, per giungere alla definizione di micro-progetti (pensati dai bambini) che rendano parti del territorio più a *“misura di bambino”* o che propongano le letture della realtà fatte dai bambini. I progetti delle scuole potranno recuperare parti di aree degradate e restituirle alla collettività, rileggere il territorio dal punto di vista storico, naturalistico, etnografico proponendo queste interpretazioni ai visitatori dell'ecomuseo. Gli spazi pensati dai bambini saranno luoghi di esplorazione anche per le scuole provenienti da altri paesi, attraverso opportune forme di pubblicizzazione delle ricerche attuate.

Un ruolo importante sarà svolto dagli insegnanti che dovranno porsi in atteggiamento di *“ricerca”*: *“Diotima, la donna sapiente che risponde a Socrate, dice che anche per un bambino è evidente che può amare il conoscere solo chi non presume di sapere ogni cosa. Credo davvero che per i bambini*

tutto ciò sia evidente, anche se non hanno letto Platone. Mentre tra noi insegnanti, in molti commettiamo il terribile errore di presentarci di fronte ai ragazzi come coloro che sanno, più che coloro che non sanno e che sono in ricerca. Priviamo così il rapporto educativo dell'elemento più vitale: l'incertezza, il dubbio che deriva dall'amore per il conoscere e che, come ogni amore, non può presumere di avere certezze sul futuro”. (F. Lorenzoni)

I significati comuni che legano i progetti delle singole scuole sono dati dalle finalità:

- fornire occasioni e strumenti per la definizione di una progettualità partecipata all'interno del territorio, La progettazione partecipata è un passaggio necessario per il coinvolgimento di tutti i soggetti al fine di produrre reale cambiamento;
- offrire ai bambini e agli insegnanti strumenti e spazi (fisici e mentali) *“riflessivi”*, in cui sia possibile mettere in discussione immagini radicate della realtà (e della scuola), confrontare diversi punti di vista, mettere in relazione saperi diversi, porre l'esplorazione e la ricerca in primo piano; aprire percorsi per sviluppare processi di conoscenza





a partire da esperienze vissute nel territorio;

- contribuire alla formazione di “teste ben fatte” capaci di scegliere, di porsi delle domande, di problematizzare la realtà per comprendere e non subire le informazioni;
- aumentare le possibilità, per i bambini, di vivere esperienze significative;
- allargare l’immaginario, la realtà esterna ed interna, dei bambini ma anche degli adulti ad essi vicini;
- contribuire alla formazione, nei bambini, di una cultura democratica che favorisca l’integrazione delle diversità (storiche e culturali) e la partecipazione attiva;
- coinvolgere la popolazione e i bambini nella realizzazione di un progetto fruibile da tutti;
- aiutare gli abitanti dei paesi a costruire quei rapporti affettivi col proprio territorio che nascono dal praticarlo, viverlo, conoscerlo;
- offrire ai visitatori (bambini e adulti) spazi nei quali trovare “tracce” della memoria di questi luoghi.

Al fine di coinvolgere maggiormente gli insegnanti, nell’anno scolastico 2003/2004 l’Ecomuseo ha proposto un percorso di aggiornamento sulle tematiche

della progettazione partecipata, della costruzione di conoscenza e su argomenti specifici legati alla storia e alle caratteristiche del territorio roerino. Il corso di formazione ha permesso di creare un gruppo di lavoro, costituito da insegnanti provenienti dai paesi compresi nell’Ecomuseo, che ha avuto un ruolo attivo nella progettazione del percorso per l’anno scolastico 2004/2005. Nel mese di giugno 2004 è stato distribuito a tutte le scuole un questionario per individuare i percorsi formativi da attuare in questo anno scolastico. Sono state così definite quattro aree: la teatralità popolare, la storia, la natura e il territorio, progettazione, metodologia e didattica della ricerca, che sono diventate le piste di formazione per l’anno scolastico in corso.

Parallelamente al discorso formativo, si svilupperà quello progettuale all’interno delle singole scuole. Per l’anno scolastico 2004/2005 si prevede di riproporre l’argomento “viabilità” che potrà dare corso alle seguenti piste di ricerca:

- I sentieri: la loro funzione nel passato, storie e leggende, i toponimi che designavano i luoghi attraversati dai sentieri, realizza-





zione di percorsi per i bambini...

- L'antica toponomastica dei paesi: ricerca storica e ripristino, recupero luoghi significativi per l'infanzia...

- Le piazze, le strade e i cortili: recupero dei significati sociali dei luoghi nel passato, adeguamento alle esigenze dell'infanzia...

- I sentieri della memoria: ricostruzione di memoria del passato attraverso la definizione di sentieri immaginari...

Le singole scuole saranno comunque libere di scegliere altri argomenti. Il vincolo che l'Ecomuseo pone rimane quello relativo alle finalità del progetto, che dovranno essere il filo conduttore comune che lega le scuole dell'Ecomuseo.

I costi del progetto sono a carico

dell'Ecomuseo, che darà ad ogni Comune la disponibilità economica per la realizzazione i progetti proposti dai bambini, sosterrà i costi relativi al percorso di formazione per le insegnanti e ai consulenti necessari per lo sviluppo dei progetti. Le scuole, inoltre, potranno pubblicare gli esiti dei percorsi didattici. L'Ecomuseo finanzierà la realizzazione delle pubblicazioni in una collana intitolata "I quaderni didattici dell'Ecomuseo delle Rocche". La distribuzione di questi quaderni alle scuole del territorio permetterà di divulgare le "buone pratiche di scuola", facendo sì che gli esiti delle ricerche delle singole scuole diventino patrimonio condiviso.



Dalla didattica dei musei all'educazione culturale

I significati e i risultati del progetto Museiscuol@, un'iniziativa della Città di Torino per agevolare la comunicazione tra le strutture museali e le scuole.

Oggi l'attività comprende un numero verde, un sito web inaugurato nell'ottobre del 2003, un servizio di promozione di progetti, di ricerca sulle forme di mediazione del patrimonio

VINCENZO SIMONE

Dirigente del settore
Educazione al Patrimonio Culturale
della Città di Torino

In stretta relazione con il trasformarsi del ruolo che ciascuna società ha attribuito al museo, sono state date, nel corso del tempo, differenti letture della sua missione educativa. La centralità della funzione rimane però inalterata e viene oggi sottolineata nei principali documenti di riferimento istituzionale, a livello globale e locale.

Se Ludovica de' Medici sostenne l'apertura degli Uffizi *“per ornamento dello Stato, per utilità del pubblico e per attrarre forestieri”* e Pietro il Grande, qualche anno prima, aprì il suo Gabinetto *“affinché il popolo veda e si istruisca”*, è nel corso dell'Ottocento, sull'esempio del Louvre, che prevale una nozione diversa e la funzione educativa del museo trova espressione nella formazione del gusto, nella divulgazione scientifica, nella diffusione della cultura.

In Italia, in particolare, la dipendenza dei musei e dei parchi archeologici dal Ministero per la Pubblica Istruzione li colloca, per un lungo periodo, a fianco e a complemento della scuola. Non si discostano da questa pro-

spettiva i Musei Civici, sorti e sviluppatisi su basi notoriamente diverse. Questa visione è stata messa in discussione solo sul finire del Novecento, quando si inizia a studiare e definire meglio il *medium* museo, conoscendone le caratteristiche che gli sono proprie.

Allargandosi la fascia dei consumi culturali, emergono infatti nuove tipologie di pubblico, con proprie motivazioni e aspettative legate alla visita. Il concetto di pubblico diventa plurale. Il profilo del visitatore non corrisponde più, necessariamente, al profilo del curatore: i musei - e le istituzioni culturali in genere - sono chiamate a confrontarsi con la nostra società complessa. Occorre mettere in relazione le collezioni e i tanti pubblici, trovare forme e modalità plurime di mediazione culturale.

Oggi il museo, all'interno del sistema formativo integrato, si affianca ad altre Istituzioni, agenzie, spazi di socialità, che contribuiscono alla formazione della persona, alla sua crescita,



creando nuove esperienze, accrescendone le conoscenze, offrendo stimoli, trasmettendo valori. Le esperienze formative travalicano infatti i luoghi dell'apprendimento formale. "L'attività principale di tutti gli esseri umani, dovunque si trovino, è di estrarre significati dal loro incontro con il mondo".¹ Un'esperienza di formazione può così, se associata a meccanismi riflessivi, scaturire da un qualunque situazione di vita. Non impariamo soltanto grazie a processi organizzati in vista di fini e obiettivi definiti: processi ed eventi con valenze educative informali attraversano la vita di tutti noi. La visita al museo è, o può diventare, uno di questi incontri.

Sembra che l'impatto cognitivo del museo sia fortemente legato alle aspettative e alle conoscenze pregresse del singolo visitatore² e che la comunicazione tra oggetto e pubblico, nelle sale dei musei, passi attraverso dimensioni non lineari. Diventa allora fondamentale la conoscenza del visitatore prima di definire strumenti appropriati. Non a caso, tra le competenze più richieste oggi alla professionalità dell'operatore museale, in

particolare a coloro che lavorano nei servizi educativi, vi è capacità di conoscere e leggere le esigenze espresse da ciascun gruppo di visitatori.

Il ruolo sussidiario dell'Ente Locale: i Protocolli di Intesa e il servizio museiscuola

Tra le numerose tipologie di pubblico, il pubblico scolastico è fra le più numericamente significative. Malgrado il dato sia in calo negli ultimi tre anni³, i report sui visitatori dei musei piemontesi, ci dicono che il pubblico scolastico ha una fortissima incidenza sul totale dei visitatori, peraltro complessivamente in continua crescita, soprattutto in determinati giorni e periodi dell'anno.

Sia i musei⁴ sia, in modo altrettanto netto, le scuole italiane vivono anni di strutturali mutamenti organizzativi, caratterizzati dall'introduzione di interventi legislativi profondamente innovativi⁵, mentre, entrambe le Istituzioni, sono sollecitate al cambiamento dalle rispettive "utenze".

In questo contesto, nell'ottica del servizio e della sussidiarietà, la Città di Torino ha promosso due Protocolli d'Intesa interistituzionali ed ha creato alcuni servizi per sostenere musei e scuole



cittadine nell'elaborazione di progetti di qualità⁶.

Un asse di intervento, che è poi sfociato nel progetto Museiscuol@, verte sulla comunicazione tra i musei e le scuole, e consiste nell'attivazione di un numero verde dedicato (800.553.130) attivo ancora oggi, che informa sulle proposte educative dei musei, sostenendo l'elaborazione di percorsi didattici sul patrimonio museale cittadino. Un primo sviluppo del servizio è avvenuto nel 2000 con la realizzazione della *newsletter* telematica Museiscuola in sostituzione dell'opuscolo cartaceo informativo sino ad allora prodotto. Il cambiamento ha subito dimostrato l'efficacia della comunicazione *on line* in termini di velocità di aggiornamento, di flessibilità, di costi.

Museiscuol@, sin dal suo avvio, ha dunque voluto assumere una funzione di servizio, sia per i musei, promuovendone le proposte educative, sia verso le scuole per sostenere l'accesso all'informazione e costruire un'offerta formativa adeguata. Un primo gruppo di promotori e portatori di interessi nei confronti del progetto sono stati infatti gli educatori impegnati sia nei musei,

sia nelle scuole e disponibili a costruire percorsi di qualità.

Un secondo terreno di interesse è più strettamente legato alla promozione di progetti di qualità tra musei e scuole e si sviluppa all'interno dell'esperienza dei Protocolli di intesa, che, suggerendo un semplice percorso metodologico, hanno fatto perno sulla centralità del museo e sulla continuità del rapporto con la scuola con la finalità di formare visitatori consapevoli e adulti curiosi.

La metodologia comune, attuata in numerosi progetti che la Città ha sostenuto nell'ambito dei Protocolli, si articola intorno ai tre momenti della co-progettazione, della sperimentazione e della valutazione comune del percorso. Alle due istituzioni (scuola e museo) viene richiesto un impegno considerevole, una forte disponibilità a lavorare insieme e a confrontarsi con altre comunità professionali. Un significativo sostegno in questa direzione è venuto dall'IRRE Piemonte che, nella cornice del Protocollo, ha realizzato un corso di formazione incentrato sulla valutazione del progetti integrati scuola-museo e destinato ad insegnanti, educatori dei



centri per la cultura cittadini e servizi educativi dei musei⁷.

A partire dal Protocollo cittadino e dalle sue linee-guida metodologiche, è in fase di ultima definizione un *Protocollo di Intesa per la promozione di progetti integrati di didattica museale e del patrimonio culturale piemontese*⁸, promosso dalla Regione Piemonte, che estende la portata dell'esperienza su scala più ampia, rafforzando nel contempo il sostegno alla qualità dell'offerta educativa, anche in vista dell'emanazione del prossimo Atto di indirizzo regionale sugli standard museali.

Nuove competenze per la Città: dalla didattica museale all'educazione al patrimonio culturale

Operato il trasferimento della gestione delle collezioni civiche alla Fondazione Torino Musei, dal 2002, la Città ha sviluppato, tra gli altri, un interesse alle modalità di rappresentazione in forma museale della sua storia recente, della memoria della Resistenza, del ricordo della tragedia delle guerre e delle persecuzioni razziali. Come ipotesi strategica per tutelare e comunicare un patrimonio costituito anche da oggetti, cimeli ed edi-

fici storici, ma che in buona parte è immateriale, fatto di memorie collettive e di tradizioni orali, si è scelto di privilegiare una forma di museo diffuso, nel quale, intorno ad uno o più centri di interpretazione, venga valorizzato l'intero patrimonio attraverso un approccio globale. Sono stati promossi, quindi, e vengono realizzati progetti di musei non convenzionali, fondati più sull'azione che sull'ostensione⁹. È in questa ottica che la Città sceglie di costituire, accanto al Settore Musei, un apposito Settore con strumenti e risorse proprie, dedicato all'educazione al patrimonio culturale, segno del transito del *focus* dal museo al patrimonio diffuso, dalla didattica dei musei alla pedagogia del patrimonio.

In questo contesto nasce il sito internet *Museiscuol@* (www.comune.torino.it/museiscuola), in linea dall'ottobre del 2003. Destinato in via prioritaria a tutti coloro che si occupano di educazione al patrimonio culturale, nelle scuole, nei musei, nelle diverse realtà territoriali, *Museiscuol@* svolge una funzione informativa, favorendo la comunicazione delle attività educative dei musei rivolte ai diversi



pubblici, ma associa ad essa il ruolo di facilitatore di conoscenze, attraverso i contenuti originali, i numerosi link e riferimenti ai *luoghi del sapere*, i ricchi apparati bibliografici¹⁰.

Il servizio Museiscuol@ comprende oggi: un numero verde (800.553.130) che fornisce informazioni sulle attività didattiche proposte dai musei del territorio regionale piemontese; un sito internet dedicato alla pedagogia del patrimonio culturale e alla funzione educativa dei musei; un servizio di promozione di iniziative, di ricerca sui pubblici e sulle forme di mediazione del patrimonio.

La struttura del sito è molto semplice. Dalla home-page si accede direttamente alle diverse sezioni principali in cui è articolato. Le sezioni *Bacheca* e *Appuntamenti* hanno carattere informativo e sono aggiornate in tempo reale, le altre, a cadenza mensile. Le informazioni della sezione *Appuntamenti* riguardano gli incontri, le opportunità formative, le occasioni di aggiornamento per gli addetti ai lavori. La sezione *Esperienze* contiene contenuti originali, il resoconto di progetti innovativi, i report di ricerche e le indagini sulle diverse tipologie di visitatori, la

sezione *Risorse* dà accesso a bibliografie, ai links con le istituzioni più importanti del settore, alla normativa regionale, nazionale e ai principali documenti internazionali.

A dispetto del suo nome, Museiscuol@ guarda oltre le mura, sia dei musei sia delle scuole. Mentre l'interesse alla valorizzazione delle collezioni si estende al patrimonio diffuso, parallelamente l'affermarsi del principio del *long life learning* induce a riconsiderare i limiti temporali dell'apprendimento, ampliandolo ed estendendolo ben oltre l'età evolutiva. I destinatari della funzione educativa dei musei non sono solo i "conscripts" di cui parlava Kenneth Hudson, ma gruppi di anziani, stranieri, pubblici con difficoltà di accesso motorio, visitatori abituali, immigrati, turisti, amici dei musei, ipo-vedenti e così oltre. Parte del sito è per questo dedicata all'apprendimento degli adulti e dei gruppi non-scolastici, con un collegamento ad alcune esperienze internazionali nel settore¹¹.

La verifica del sito Museiscuol@
A circa un anno di distanza abbiamo tentato di verificare



alcuni aspetti del sito internet Museiscuol@. Un costante monitoraggio era stato realizzato sin dall'inizio attraverso il conteggio dei contatti mensili con le diverse sezioni. Sul piano quantitativo i risultati sono apparsi subito per noi sorprendenti, e oggi ci siamo attestati su una media mensile tra i 15.000 e i 20.000 contatti¹².

Ma come si diceva in apertura, Museiscuol@ nasce come risposta di servizio ad una comunità professionale; abbiamo tentato quindi di leggere i risultati anche attraverso un buon numero di interviste in profondità con responsabili e operatori dei servizi educativi dei musei torinesi¹³.

Punto di forza del sito sembrano la quantità delle informazioni e la tempestività dell'aggiornamento. A Museiscuol@ viene riconosciuta una funzione di amplificatore delle attività educative proposte dai musei; l'utilizzo maggiore del servizio (*Bacheca*) proviene dai musei più piccoli e dotati di minori possibilità organizzative. Da quasi tutte le persone intervistate il sito è visto come un utile strumento per conoscere le esperienze degli altri, per lo

scambio di informazioni. In molti hanno evidenziato la ricchezza dei link e dei collegamenti. Tra i fattori di criticità: la partecipazione ai forum proposti da Museiscuol@, la risorsa tempo, anche per consultare il sito, parte della grafica di alcune sezioni.

Dai nostri portatori di interesse viene, in definitiva, riconosciuto il ruolo di servizio che il sito ha voluto darsi e, insieme, provengono richieste ed indicazioni su un suo possibile sviluppo. Emergono anche, dalla nostra piccola inchiesta, alcuni temi particolarmente caldi, che la comunità professionale non ritiene più demandabili. Sono relativi allo statuto della disciplina e, parallelamente, alla definizione dei profili di competenza per gli operatori dei servizi educativi. Cosa vuol dire educare al patrimonio? Quali le forme di mediazioni possibili tra le collezioni, il patrimonio diffuso, la memoria e i nostri nuovi pubblici? Quali competenze occorrono? Accanto al consolidamento dei servizi che Museiscuol@ offre, i nostri testimoni privilegiati hanno sostenuto l'opportunità di prevedere momenti di scambio su questi temi, aggiornamento, incontri tra gli addetti



ai lavori. Un bisogno di confrontarsi per riconoscersi, per contribuire alla definizione di uno statuto professionale, oltre che per proporre e sperimentare progetti educativi.

Ai musei viene dunque richiesto di svolgere un compito di mediazione culturale complesso, perché necessariamente flessibile ed adattabile alle diverse tipologie di visitatori. Da questa pressione al cambiamento, che è insieme esterna e interna alle istituzioni, e che va anche nella direzione di un costante miglioramento della qualità delle proposte educative, scaturiscono domande di sostegno e di supporto, in cui può rientrare l'utilizzo di un servizio come Museiscuol@.

Nella nostra società complessa, caratterizzata soprattutto da ritmi e dalle trasformazioni veloci, appare molto difficile conservare e comunicare la memoria di un territorio urbano. Al museo che forma ed istruisce, ma che non riesce più ad entrare in relazione con la società che lo circonda, e cerca sempre nuove modalità di mediazione, si affianca e a volte sembra prevalere, un altro modello di museo che suscita curiosità, che stimola

riflessione e apre all'apprendimento. D'altro canto, "il fine della nostra conoscenza non è quello di chiudere, ma quello di aprire il dialogo con l'universo"¹⁴.

Note

1. Scribner S., *Lo studio dell'intelligenza al lavoro*, sta in *I contesti sociali dell'apprendimento*, Roma, Armando, 1995
2. "What one takes away from a museum visit depends to great extent on what one brings to it", K.Hudson, 1998
3. Fonte: Osservatorio Culturale del Piemonte. Se nel 1998 la percentuale del pubblico scolastico era pari quasi al 30% del totale complessivo dei visitatori dei musei piemontesi, nel 2003 il dato si attesta sul 20,3% per i 41 musei regionali che operano un conteggio separato degli ingressi scolastici. Anche considerando l'aumento generalizzato dei visitatori, si ravvisa qualche difficoltà nel rapporto tra i musei e le scuole, da cui possono discendere talune richieste di sostegno nella comunicazione delle attività.
4. In pochi anni, numerosi sono stati gli interventi del legislatore; basti qui citare il D.Lgs112/98, il Testo Unico per i Beni Culturali, l'Atto di indirizzo per i criteri tecnico e scientifici e per il funzionamento dei musei (DM 10.05.2000), il Codice dei Beni Culturali e del paesaggio (D.Lgs. n.42/2004). La Riforma del Titolo V della Costituzione e le nuove competenze attribuite alle Regioni e agli Enti territoriali completano un quadro in rapido mutamento.



5. I riferimenti principali sono la legislazione sull'Autonomia scolastica e la discussa Riforma Moratti (L. 53 del 28.03.2003)

6. Il primo Protocollo, avente carattere sperimentale, è stato siglato nel 1996 dalla Città (Settore Musei e Divisione Servizi Educativi) e dall'allora Provveditorato agli Studi. Nel 1999, al secondo Protocollo, ha aderito anche l'IRRE Piemonte.

7. Restituzione di questo corso di formazione è contenuta in Donna M.A., Mascheroni S., Simone V. *La valutazione del progetto educativo*, Franco Angeli, Milano, 2004

8. Gli Enti coinvolti sono: Regione Piemonte, Direzione Scolastica Regionale, Provincia di Torino, Città di Torino e IRRE Piemonte

9. Nel maggio del 2003 è stato aperto al pubblico il Museo Diffuso della Resistenza della Deportazione, della Guerra, dei Diritti e della Libertà e in queste settimane stanno per entrare sperimentalmente in azione i Centri di interpretazione dell'Ecomuseo Urbano nel territorio delle Circoscrizioni V, VI e IX.

10. Museiscuol@ è formato da Riccardo

Borzillo, Laura Falaschi, Silvia Mascheroni, Vincenzo Simone, Franca Treccarichi e, dal 2004, Massimiliano De Serio.

11. La Città aderisce al progetto europeo *Collect and Share* che si propone di raccogliere e favorire lo scambio delle esperienze di mediazione e comunicazione museale rivolte a visitatori adulti

12. Fonte: Sistema Informativo della Città di Torino. Il mese con il maggior numero di contatti è stato gennaio 2004 (26.503), il mese con minor numero di contatti (179) è stato luglio 2004. Il numero verde, invece, riceve mediamente circa 1000 telefonate annue. Per l'anno incorso i contatti al momento sono stati 1219.

13. La ricerca è stata realizzata per Museiscuol@ dall'Associazione Antiloco nel settembre del 2004. Sono state effettuate circa 25 interviste in profondità

14. E. Morin, *Le vie della complessità* in AA.VV. *La sfida della complessità*, Feltrinelli, Milano 1986

Il paesaggio e l'architettura. Appunti su ricerca e formazione

Dalla Storia Naturale di Plinio, ai paesaggi letterari di Petrarca, dalla geografia descrittiva dell'Ottocento alle correnti contemporanee della geografia percettiva e delle sensazioni. Le tappe di un'indagine personale per capire come la memoria, la cultura, l'immaginario si incrociano con la concreta fisicità di boschi, mari, fiumi, montagne o deserti

MARCO TRISCIUOGGIO

Docente di Composizione architettonica presso la Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino

Poiché insegno Composizione Architettonica in una Facoltà di Architettura, attribuisco alla «questione paesaggio» sia un valore diciplinare, legato al mestiere di architetto, sia un valore civile, legato alla percezione che del paesaggio (o dei paesaggi) hanno le comunità in generale. Non si tratta di due punti di vista così diversi, sono anzi strettamente correlati. L'idea che esistono dei «mostri edilizi», cioè delle architetture che deturpano il paesaggio e che per questo vanno senz'altro abbattute (come l'Hotel Miramare di Fuenti) è un modo - forse distorto - di percepire la questione paesaggio da parte della società con riferimento all'architettura. A quel modo fa da contraltare la soluzione che Rosario Assunto diede al problema estetico del paesaggio, rintracciando proprio nella costruzione dell'architettura (della villa toscana) l'atto che crea il paesaggio come opera d'arte e oggetto pertanto bello, degno di apprezzamento estetico. Si tratta insomma di elevare il ragionamento sul rapporto tra architettura e paesaggio a un

rango per così dire civile e allo stesso tempo di innescare processi di conoscenza da parte delle società che consentano innanzitutto di cogliere il ruolo dell'architettura nel paesaggio e - attraverso quello - di svelare il senso del paesaggio, il modo con il quale la memoria, la cultura, l'immaginario si incrociano con boschi, fiumi, montagne, mari, deserti e la loro concreta fisicità.

Ho iniziato a occuparmi di questi temi dieci anni fa, all'università di Genova, dove ci si poneva il problema - da parte dei suoi stessi estensori - di come fare avere al Piano territoriale di Coordinamento paesistico della Liguria una ricaduta a livello locale. Il piano, realizzato nel quadro della Legge Galasso, aveva messo in campo una grande quantità di apparati analitici per leggere il territorio ligure da ogni punto di vista (fisico) possibile: la botanica, la geologia, la zoologia, l'archeologia, la geografia, la storia, ogni disciplina, aveva offerto la propria lettura. Intanto, a livello minuto, edilizio, imperversavano



gli esiti della speculazione edilizia così come l'aveva raccontata il sanremese Calvino e così come due giovani architetti genovesi l'avevano rappresentata in un libro di fotografie, intitolato proprio ai mostri edilizi, che aveva fatto del territorio regionale il banco di prova per letture ad ampio raggio, sempre un po' qualunquiste, destinate a moltiplicarsi negli anni successivi.

Proprio in Liguria, però, anzi al confine tra la Liguria e il Piemonte, mi era capitato di studiare, per una guida turistica di Italia Nostra, il Parco delle Capanne di Marcarolo, un luogo dove la coltura/cultura del castagno aveva disegnato e costruito un paesaggio e non solo un territorio. Interrogando il cabreo degli Spinola di Campofreddo o le fotografie delle povere strutture agricole in muratura con i tetti di paglia e gli essiccatoi, veniva voglia di incrociare i punti di vista, quello del contadino e quello del signore, e di provare a misurare, a partire da quei documenti, desideri, aspettative, immaginari.

Quello che mi sembrava mancare insomma, nella gran messe di studi sulla cultura materiale, sulla realtà fisica, ma anche economica e sociale dei territori, era

un ragionamento intorno alla percezione dei paesaggi, dove per «percezione» intendo qualcosa di molto profondo, di antropologico e non meccanico innanzitutto, ma anche e più propriamente di simbolico. Rosario Assunto, certo, ma anche Bachelard, il Durand delle strutture antropologiche dell'immaginario, Camporesi e Corbin, fino a Simon Schama, che nel 1995 pubblicava il suo *Landscape & Memory*, sono state le letture che mi hanno aiutato a dare qualche risposta a quella istanza.

Nella mia stessa disciplina, tra i docenti e i ricercatori che si occupano del progetto di architettura, la «questione paesaggio» era posta (e lo è tuttora) ogni volta in maniera diversa: la città dispersa, i nuovi temi infrastrutturali, il progetto di parchi, la pianificazione di area vasta, mi apparivano (e mi appaiono) più come modi di declinare la questione che come dei veri e propri esiti di una ricerca scientifica intorno all'idea di natura. Il termine stesso paesaggio andava poi di gran moda: in questi dieci anni, per quel gioco strano che hanno i destini semantici dei concetti, la parola



territorio è diventata desueta, tanto da connotare alla fine un'epoca e persino a volte un'ideologia, e la parola *paesaggio* al contrario è diventata pervasiva, buona per ogni ambito, dal turistico all'ecologico, dal pianificatorio all'artistico, assumendo quel senso un poco vago e un poco fintamente evidente che hanno le parole d'ordine del *politically correct*.

Ho provato allora a cercare di capire come si fosse formata l'idea di paesaggio in architettura. Nel 1966 Bernard Rupprecht aveva intuito come la villa potesse fare da fossile guida per cogliere il senso (mutevole nel tempo) del paesaggio e della natura in architettura. Quell'intuizione non era mai stata raccolta a pieno, le sue ricerche erano citate da tutti gli studiosi del tema della villa, che sembravano però non coglierne la portata, spesso indicandolo semplicemente come l'ennesimo autore che individuava in Francesco Petrarca l'«inventore del paesaggio».

Ripartendo proprio da lì, dal poeta aretino, mi sono accorto che prendevano corpo, tra le sue pagine, non soltanto modelli letterari legati alla tradizione clas-

sica o a quella provenzale, ma vere e proprie modalità architettoniche di percepire e costruire paesaggi. C'è un Petrarca che disegna ai margini della *Storia Naturale* di Plinio la sua dimora extraurbana a Vaucluse, dove scampa alle molestie urbane della neometropoli avignonese (come altre volte scamperà, sempre grazie a case isolate e lontane, alla vita urbana di Milano, di Parma, di Padova), un Petrarca che pianta giardini e li descrive minuziosamente in un diario botanico tracciato sui margini di opere di scrittori agricoli dell'antichità o coevi, un Petrarca che viaggia per ogni dove e ogni volta si stupisce o smarrisce davanti a grandi spettacoli della natura, sul Monte Ventoux come nel Golfo di Napoli, a Praga come alle Cinque Terre. Un poeta dalla biografia acclarata, *demonstrata* dalle raccolte di lettere e dagli scritti d'occasione, «costruisce paesaggi», attraverso ville (dimore che mediano il rapporto tra città e campagna), attraverso giardini (ritagli di natura perfetta che mediano il rapporto tra la casa e l'orto), attraverso belvederi (luoghi da cui abbracciare l'infinito con il cuore che «si spaura»), dando corpo in questo



modo - chissà quanto inconsapevolmente - a quelle categorie estetiche di pittoresco, di grazioso e di sublime che l'estetica del Settecento codificherà definitivamente, proprio a partire dallo sguardo sul paesaggio.

Petrarca non è figura isolata. Nell'antico lo precede Plinio il Giovane, con le sue ville articolate nei paesaggi, quasi ad abbracciare la natura, delle quali - per ragioni che sono strettamente anagrafiche - ancora non c'era traccia in Vitruvio: nel *De Architectura* la casa fuori città non è altro che la *domus* organizzata attorno a un atrio, collocata in mezzo a un campo invece che dentro una trama di strade urbane. Di Plinio si approprierà la cultura architettonica moderna, le sue descrizioni letterarie sono state graficamente interpretate, ma come ogni nobile romano possiede ville in quanto è titolare di un *fundus*, la sua cultura e la sua etica sono legate alla terra, il suo è lo sguardo (raffinato dalla cultura ellenistica) di un antico proprietario terriero, mentre lo sguardo di Petrarca è profondamente borghese, di un chierico borghese, che guarda il paesaggio come fosse dietro le mura del-

l'affresco di Lorenzetti sugli effetti del buon governo. Plinio è allora l'emblema, con Virgilio, Lucrezio, Orazio, Cicerone, ma anche Omero e Senofonte, di un modello antico cui Petrarca ha fatto riferimento pieno per costruire tuttavia l'immagine di un proprio sentire, che appartiene al suo secolo e alla sua anima e che presuppone la città moderna europea, un sentire nel quale si radica l'idea di paesaggio come contemplazione della natura concepita come altro da sé.

Tra Settecento e Ottocento, tuttavia, rinsaldando il mito del vecchio Deinocrate che propose ad Alessandro di scolpire il Monte Athos a sua immagine e somiglianza, si fa strada l'idea di un paesaggio da modificare e trasformare, per estendere l'idea di giardino oltre l'infinito di Le Nôtre a tutto il paesaggio, per rendere quel paesaggio più simile alla natura di quello che è, per farlo assomigliare alla natura dei quadri delle pinacoteche, per pianificarlo e sfruttarlo, visto che ora il paesaggio diventa zolla, terra, «territorio». Alexander Von Humboldt torna a metà Ottocento dalle regioni equinoziali con un'idea di pae-



saggio tutta fisica, contenuta nei classificatori di campioni botanici e zoologici e la racconta alla società berlinese del tempo attraverso fantasmagorici dipinti: il paesaggio delle scienze naturali per descriversi alla collettività adopera lo strumento antico della pittura, strumento della contemplazione visiva che consente di far passare un'idea diversa, anti-contemplativa in qualche modo, del paesaggio medesimo.

Il paesaggio degli *improvers* inglesi, dei *landscape architects* alla Olmsted, dei *regional planners* americani degli anni Settanta, dei landartisti alla Smithson, deve molto a questa idea di una fisicità innanzitutto della natura e del paesaggio. Il paesaggio come oggetto che si contempla era nato invece dietro le mura della città e a partire da lì aveva prefigurato oggetti architettonici utilizzabili per viverlo, coglierlo, percepirlo.

Lo stupore di Cézanne davanti al contadino che non sa apprezzare come il pittore i colori della Montagna Sainte-Victoire è spia di una profonda distanza di punti di vista: il pittore colto, che vive nelle strade di Aix e per tutta la vita dipinge lo stesso paesaggio, misurandone la

mutevolezza nelle ore e nelle stagioni, vede cose e colori che il contadino non conosce, non sa apprezzare.

Tuttavia, di quel celebre aneddoto mi piace ricordare quello che il contadino sa: «che cosa viene seminato qua e là o lungo la strada, come sarà il tempo l'indomani, se la montagna Sainte-Victoire porterà o no il suo cappello». Ricostruire l'idea «colta» del paesaggio, con tutte le sue metamorfosi e i suoi protagonisti inventori o scopritori, ha avuto per me il senso della riscoperta del ruolo del paesaggio in architettura (o dell'architettura nel paesaggio), ma apre anche orizzonti diversi a livello di percezione del paesaggio da parte degli individui e delle società. Attraverso la ricostruzione di un sentimento del paesaggio borghese (nel senso storico e non classista del termine) credo si possa tentare la ricostruzione del sentimento per i paesaggi *tout-court*, utile a percorsi di ricerca e di formazione che tendano a dare un significato pieno a quell'idea dei paesaggi umani e culturali (fatti di sensazioni e di stati d'animo) che la *Convenzione europea del Paesaggio* ha nel frattempo



messo in campo proprio in questi anni (che han visto cognizioni antiche di ambiente, territorio e paesaggio intrecciarsi con le nuove idee di ecomuseo o di mappa di comunità).

È a partire da questi ragionamenti, dall'urgenza di chiarimenti

disciplinari così come dalla curiosità di «guardare dentro gli sguardi che guardano i paesaggi» che ho cominciato, ad esempio, a occuparmi del paesaggio industriale biellese, di come sono state costruite, vissute, percepite in allora e percepibili oggi, le fabbriche nelle foreste.

Imparare insieme: didattica e ricerca al Museo di Salussola

Il Museo Laboratorio dell'Oro e della Pietra è una delle cellule del sistema ecomuseale del Biellese. È nato da un gruppo di ricerca dell'Università degli Studi di Torino che opera nel campo della prevenzione e della cura alle persone, alle cose, alla natura, agendo attraverso la mediazione della bellezza, della mediazione e del paesaggio

AVPS ONLUS

Associazione di Volontariato
Museo Laboratorio dell'Oro
e della Pietra di Salussola

Nella zona di San Secondo di Salussola, sulle falde della Serra sorgeva Vittimulo, il più importante centro minerario dell'antichità. Era collegato attraverso i sentieri nei boschi alle miniere d'oro della Bessa¹ ed era un paese ricco e fiorente. Ma è una storia troppo antica per essere ricordata dagli abitanti che hanno dimenticato anche la storia più recente di questa terra. Nella memoria collettiva rimangono tracce di un passato molto importante tramandato in modo leggendario. Eppure ci sarebbe tanto da imparare da questa terra ricca di segni della storia e teatro di vicende dolorose: occupazioni, saccheggi, guerre civili, prevaricazioni, soprusi, processi dell'inquisizione, condanne al rogo, miseria e lotte di poveri contadini, preti coraggiosi, eccidi, torture. Una terra di Santi, Martiri, Streghe. “La perdita della memoria storica può arrecare danni irreparabili ad una comunità. Privata della conoscenza delle caratteristiche dei luoghi e della storia una comunità perde la propria identità [...] perdono la propria identità gli

abitanti senza trasmissione intergenerazionale [...] e i giovani, senza radici e legami con la tradizione, sono più fragili e vulnerabili”². La questione della perdita della memoria individuale e collettiva è di grande interesse per un gruppo di ricerca formato in prevalenza da psicologi. Ma la memoria può essere ricostruita partendo anche da lievi tracce presenti nella memoria individuale e collettiva. Il restauro della memoria è non solo possibile ma necessario per la salute di una popolazione e il futuro di una comunità.

Il gruppo di ricerca dell'Università degli Studi di Torino, in seguito definito *Psicologi del Paesaggio*, da molti anni ha scelto di lavorare a Salussola. È un gruppo che opera nel campo della prevenzione e della cura alle persone, alle cose, alla natura. Il gruppo di ricerca agisce attraverso la mediazione della bellezza, della poesia e del paesaggio³.

Salussola è stata scelta perché zona di grande bellezza e di mistero: la Bassa Serra, antico sito archeologico, è ricco di suggestioni e di proposte. La popo-





lazione di Salussola non raggiunge i tremila abitanti e vive sparsa su un territorio molto esteso: il Monte, San Secondo, Campasso, Chiappara, Vigellio, Arro, Brianco, Prele, un insieme di frazioni, nuclei abitati, cascine isolate. Le vicende del passato testimoniano una grande indipendenza accanto ad una profonda religiosità. Da secoli è gente dedita alla coltivazione dei campi, ha un grande amore per la propria terra e ne vive con preoccupazione l'abbandono. Non è una popolazione con un indice di alta scolarità e oggi più della metà è immigrata. Nel paesaggio magico delle colline della Bassa Serra vivono e soggiornano anche musicisti, artisti e mistici. A pochi chilometri da Salussola si trova la Comunità Monastica di Bose, centro di studi e di meditazione. Nelle antiche dimore delle colline soggiornano studiosi ed esperti di discipline diverse e sono attivi gruppi di ricerca nel campo dell'arte, delle scienze, della comunicazione. La natura bellissima dei luoghi attira un turismo colto e curioso, interessato a scoprire i tesori nascosti nel paesaggio di una zona rurale dove l'industria non ha messo radici. Questa diversità e pluralità di presenze

ha fatto nascere l'idea di valorizzare il sito archeologico di Salussola e della Bassa Serra attraverso un progetto di musealizzazione. Non un museo vetrina ma un Museo Laboratorio dove far convergere le diverse iniziative culturali.

Alla fine degli anni Ottanta, dopo varie sperimentazioni, viene messo a punto e formalizzato un progetto aperto alla partecipazione per lo studio del sito e delle sue risorse. Si tratta di valutare le possibilità di sviluppo e di crescita con una ricerca che sappia vedere non solo la cultura materiale ma anche la dimensione spirituale, così importante in questi luoghi. La strategia è quella di coinvolgere nella definizione del progetto iniziale l'Ente Locale, la popolazione e soprattutto i bambini.

L'Amministrazione Comunale di Salussola e l'Università degli Studi di Torino nelle persone del sindaco Mario Lacchia e della docente Carla Gallo Barbisio presentano nel 1992 il primo progetto di Museo Laboratorio decentrato del Biellese⁶. Studenti dell'Università, insegnanti e allievi delle Scuole dell'obbligo, testimoni privilegiati e semplici cittadini vengono invitati a raccontare e rappresentare il pae-



saggio per costruirne l'immagine⁵. Il gruppo di ricerca lavora per la messa a punto di una metodologia che non sia intrusiva della *privacy*. Vengono considerati i metodi utilizzati da diverse discipline per la raccolta di storie di vita. Infine viene deciso per il dialogo: incontro nei luoghi dell'esperienza, ascolto e libera narrazione⁶. La sperimentazione si svolge non solo a Salussola ma in diverse aree del Piemonte, nelle città e nelle zone rurali⁷.

Per riuscire a comprendere l'anima dei luoghi è necessario passare attraverso il filtro dei suoi abitanti. Una ricchezza di materiale inatteso: poesie, favole, racconti, canti. In questo sta la bellezza del metodo: fa scoprire cose inattese.

L'esperienza di Salussola si caratterizza e si differenzia fin dall'inizio per la sua vocazione al lavoro di ricerca e di innovazione metodologica. La funzione della cultura che comprende l'arte e la scienza, i saperi ingenui e i grandi prodotti dell'intelletto deve essere liberata dalle sue concezioni elitarie per assumere quelle caratteristiche di apertura di dialogo e di scambio che permettono e alimentano la relazione con l'altro.

“Nel campo dei Beni Culturali la valorizzazione dei luoghi dell'arte, della storia e della natura, non può prescindere dalla formazione dei giovani. La coscienza culturale deve essere costruita nei luoghi dell'esperienza affinché questi diventino i luoghi della cultura [...]”⁸. “Il patrimonio culturale non si limita, non si circoscrive, e soprattutto non può escludere le persone. Cura alla natura e alle cose ma anche cura alle persone. È necessario fare attenzione alla qualità dell'apprendimento affinché la crescita avvenga ed è fondamentale un approccio educativo e formativo che rivaluti l'importanza di un progetto di ricerca comune tra ceti, generazioni, culture diverse, nella reciprocità. Solo la reciprocità può sostituire la dipendenza che caratterizza oggi in modo molto forte tutti i rapporti sociali [...]. Imparare a “osservare e a pensare il paesaggio”, significa dialogare con il mondo che ci circonda e per questo il Museo Laboratorio è il luogo privilegiato di questo progetto di crescita culturale. Si tratta di sostituire l'ignoranza e l'indifferenza con l'amore e con la conoscenza. Solo così si può valorizzare il paesaggio ed evitare l'ottuso sac-



cheggio del nostro inestimabile patrimonio culturale e naturale”⁹. Il progetto di ricerca considera anche la domanda di un uso più attento e sottile dei beni culturali da parte della scuola. La risposta più ovvia è stata, in passato, quella di grandi mostre che coinvolgono centinaia di visitatori e di scolaresche, ma non basta una programmata e passiva visita al Museo, è necessario stimolare il desiderio di scoperta, di partecipazione. Da questa riflessione è nata la proposta operativa di un Museo costruito dai bambini. Il Museo Laboratorio di Salussola è sede di formazione alla ricerca per insegnanti ed educatori, è collegato con Università italiane ed estere e ospita tirocinanti di Lauree e Master. Durante i corsi di aggiornamento degli insegnanti negli anni ‘90 è stato possibile mettere a punto un metodo di recupero dell’esperienza attraverso la narrazione per la creazione di mappe culturali condivise. La crescita della coscienza del proprio patrimonio culturale e naturalistico avviene attraverso la partecipazione attiva ma solo se i soggetti assumono responsabilità e visibilità diventando protagonisti con un nome e un cognome¹⁰. Dai rac-

conti dei bambini emerge il materiale e l’immaginario, la realtà e il sogno, dove il sentimento di attaccamento, l’apprezzamento per la bellezza del paesaggio e dei rapporti umani è dominante. Quando i bambini e i ragazzi raccontano e viene data loro la possibilità di espressione e di visibilità in un progetto riconosciuto ed apprezzato dagli adulti, non solo apprendono ma crescono anche come persone. Raccontando il paesaggio si rafforza la propria identità che è connessa all’identità del proprio gruppo e all’identità del proprio paese. Nella costruzione partecipata del Museo Laboratorio di Salussola emerge la dimensione spirituale, non solo quella materiale. Il desiderio di lavorare insieme per costruire qualcosa di positivo per sé e per la comunità è accompagnato da interrogativi e dubbi sulla possibilità di riuscire a costruire gruppi di lavoro corretti e solidali¹¹. L’apprezzamento per la bellezza dei rapporti umani e la domanda di correttezza nei comportamenti, ha portato il gruppo di ricerca a focalizzare per i progetti futuri la questione della qualità nei rapporti umani. Un gruppo di lavoro non è un aggregato disordinato





come la folla di uno stadio o di una discoteca; è ben strutturato, ha delle regole, c'è divisione e/o alternanza nei compiti e fini da raggiungere. La correttezza del modo di interagire determina il successo o l'insuccesso del progetto e l'esistenza del gruppo stesso. Implica il riconoscere e il dare spazio a potenzialità diverse: cooperazione nella diversità e apertura verso la differenza. L'incontro tra generazioni, tra chi ha più conoscenza e chi la sta costruendo, ha una sua bellezza che viene riconosciuta e invocata dai bambini. Sta a noi adulti renderlo possibile.

Note

1. I Vittimuli furono il primo popolo che con certezza occupò il territorio biellese detto nei documenti *pagus victimolensi*. I più antichi scrittori che danno menzione dei Vittimuli sono Stradone e Plinio. Si veda L. Schiaparelli, *Origini del comune di Biella*, Bottega d'Erasmus, Torino 1973, si veda anche nella guida scritta dai bambini di Salussola *Il restauro degli antichi sentieri* edito da Narrative Studies, Torino, 2002, la scheda n. 16 e pp. 63, 64 e 65.
2. Si veda "Progetto di educazione al Paesaggio 1997" in C. Gallo Barbisio, *Psicologia del Paesaggio*, Tirrenia Stampatori, Torino, 2001, pp. 132 e note.
3. Il gruppo di ricerca è collegato con la Scuola di Novara di Marcella Balconi, con gli Indipendenti della Scuola Inglese e con la

Tavistok Clinic di Londra dove ha approfondito le teorie dell'oggetto e dello spazio transazionale di Donald Winnicott e la teoria del conflitto estetico di Donald Meltzer, altri riferimenti sono la Scuola di Ginevra di Jean Piaget e la Svolta Narrativa e la Psicologia Culturale di Jerome Bruner.

4. Carla Gallo Barbisio (a cura di), *Museo Laboratorio dell'oro e della pietra*, Il Segnalibro, Torino, 1993, pp. 5 e seguenti. Il progetto è parte integrante del programma del corso di Laurea per la disciplina Psicologia dell'arte e della letteratura alla Facoltà di Magistero dell'Università di Torino e di una Ricerca interdisciplinare finanziata dal MURST e dal CNR.
5. Otto studenti della Facoltà di Psicologia si trasferiscono a Salussola per la ricerca che sarà oggetto delle loro Tesi di Laurea (Lauretta Guidetto, Ezio Mattio, Fabrizio Boccardo, Sara Minetti, Simona Marotta, Elisabetta Giribaldi, Tiziano Tani, Carlo Quaranta). Lavorano in stretta collaborazione con il Comune di Salussola che li ospita e con le insegnanti della Scuola Media Statale Don Cabrio: Cristina Schiaparelli, Livia Iracà, Emanuela Del Giudice, Raffaella Miori, Teresita Garrione che entrano a far parte del gruppo di ricerca con i loro alunni.
6. Non questionari, non interviste guidate e nemmeno ricerche bibliografiche e d'archivio prima di aver dato voce agli abitanti.
7. Nello stesso periodo numerosi convegni e seminari a livello internazionale organizzati dall'Università di Torino si svolgono nella Serra Biellese con la partecipazione di studiosi di Università italiane, europee e statunitensi. Vedi Atti dei Convegni Narrative Studies (1991/2001) editi da Tirrenia Stampatori, Torino.

Tessere Arte: un esempio di progetto didattico integrato

La tessitura come archetipo della complessità contemporanea; un percorso che attraversa i luoghi e i riti della produzione economica per arrivare alla loro elaborazione creativa. Un primo bilancio di un'iniziativa che ha coinvolto molteplici realtà istituzionali e culturali del Piemonte tra le quali il Museo del Territorio Biellese e la Fondazione Pistoletto

PAOLO NALDINI

Amministratore delegato
Cittadellarte - Fondazione Pistoletto

LUIGI SPINA

Vicepresidente
Fondazione Museo del Territorio Biellese

Ogni cultura possiede una propria tessitura, come ogni tessitura rimanda ad una specifica cultura. Le memorie tessili di un popolo parlano della sua storia sociale, della sua economia, alludono ad aree geografiche e paesaggi. I *fili* che riconducono ai diversi luoghi, narrano di tessuti sociali, d'intrecci e di relazioni. Nelle società avanzate la dimensione tessile è un fenomeno produttivo ed economico riconducibile alla rivoluzione industriale; di fatto attualmente evidenzia anche il lato romantico di una certa idea dell'archeologia industriale o della riscoperta artigianale; mentre in contesti sociali più arcaici, ancora oggi, per molte donne, si traduce in un'attività quotidiana e allo stesso tempo mitica.

Il Sistema Museale Biellese

Tessere Arte, con il suo impianto ideativo e operativo, offre al sistema museale biellese l'opportunità di investire i cospicui patrimoni culturali di cui dispone in una esperienza conoscitiva e creativa di alto profilo che si rivolge all'utenza scolare.

La cultura locale è fortemente permeata di elementi che affondano le radici nell'ambiente operaio, nelle pratiche tecniche del lanificio, nei gangli delle strutture comunitarie di solidarietà e nei rituali della dialettica sindacale e politica.

In questo ampio quadro storico territoriale si sono sedimentati ricchissimi filoni di memoria, di strutture materiali e di beni immateriali che compongono una mappa molto fedele dei caratteri identitari e distintivi del paesaggio naturale e antropico biellese.

Arte sta alla tessitura come espressione di eccellenza di processo e di prodotto. E sta anche a significare capacità di trasformare la materia prima in capo d'opera con alto valore aggiunto di ingegno pratico e di gusto.

Tessere Arte per i temi cui allude e i rimandi ad una pratica si profila quale modello culturale e didattico appropriato a questo quadro territoriale e alle sue istituzioni culturali e museali.

L'obiettivo duplice è quello di recuperare la visione di un sistema produttivo e sociale a rete, con la sua storia e le sue



espressioni sedimentate, e di innescare, secondo il principio dell'intreccio e dell'abilità ideativa e pratica, un prodotto individuale risultante dalla trama e dall'ordito delle conoscenze, delle esperienze e delle libere associazioni mentali.

Tessere Arte vede in questa esperienza, che si irradia su tutta la Regione, le istituzioni biellesi (Museo del Territorio e Cittadellarte - Fondazione Pistoletto) e il Dipartimento Educazione Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea, i primi filamenti di una proposta coordinata e integrata destinata alle scuole piemontesi.

La rete o, se si vuole, la trama è la condizione necessaria per dare evidenza, solidità e qualità a questo percorso conoscitivo e creativo.

Ruolo e funzioni del Museo del Territorio Biellese e di Cittadellarte - Fondazione Pistoletto

Il Museo del Territorio Biellese e Cittadellarte - Fondazione Pistoletto rappresentano in virtù della loro collocazione nell'ambito di un distretto laniero e della loro missione istituzionale due nodi naturali della rete ideativa e progettuale di Tessere Arte. Viene a definirsi in termini

operativi e di proposta un percorso già avviato che congiunge su un piano storico e concettuale il patrimonio archeologico del Museo del Territorio con l'attività promossa e realizzata dalla Fondazione Pistoletto.

Il progetto assume la forma di un racconto che, prendendo le mosse dalla preistoria (documentate nei reperti delle fusaiole, pesi da telaio e pintadera a rullo risalenti alla tarda Età del Bronzo e di un telaio ricostruito situato nella sezione archeologica del Museo del Territorio) si sviluppa sino alla rivoluzione industriale ottocentesca e al suo patrimonio di archeologia e di memoria (archivi, macchinario tessile, fotografie...) per giungere agli esiti creativi e innovativi che la Cittadellarte presenta con i lavori (gli abiti del progetto *Habitus Abito Abitare*) di Pietra Pistoletto.

Le componenti fondamentali del percorso didattico si dipanano all'interno di un curricolo storico conoscitivo e di educazione al processo artistico.

Le linee metodologiche operative si possono indicare come segue:
 - linea conoscitiva e storica che dal Museo e dalla sua collezione di reperti archeologici conduce alla "stanza" rappresentata dal parco di Archeologia industriale che



diventerà il Parco Urbano Fluviale sul Torrente Cervo, all'interno del quale è situato l'ex Lanificio Trombetta oggi Cittadellarte - Fondazione Pistoletto;

- linea critico conoscitiva che consentirà allo studente un confronto con l'opera d'arte o con il reperto storico in una sequenza strutturata che dall'osservazione conduce a ipotesi e valutazioni interpretative;

- linea produttiva finalizzata all'elaborazione e all'espressione artistica;

- linea storico contestuale e pensata in modo da consentire una percezione della cultura e dei processi storici e sociali di Biella e del distretto tessile biellese.

Percorsi creativi nel Progetto Abiti di Pietra

L'abito nasce da un'operazione di spiazamento attraverso l'uso di materiali *recuperati*: spalline, calze, slip, foulard, camicie, magliette, gonne, che assumono un senso nuovo pur nella loro persistente riconoscibilità come, ad esempio, per con gli assemblaggi di giacche, dove la zip denuncia, oltre che la cesura tra due metà differenti, il concetto stesso del taglio come gesto primo di intervento sul materiale dell'elaborazione sartoriale.

Messa in scena degli strumenti della propria attività, ma anche geniale contaminazione con le tecniche del mondo dell'arte: i collages di calze diventano maglioni e gilets, le spalline, artifici normalmente nascosti alla vista, recuperate ed esibite in bizzarre applicazioni decorative, e ancora, assistiamo all'ironica e divertita rivelazione di ciò che resta più nascosto nello splendido abito da sposa, dove il collage di slip dà origine a un tessuto ricco e prezioso nei raffinati e arbitrari trapassi di colore e materia. (Francesca Comisso, in "Juliet Art", n. 78, giugno 1996)

Il percorso progettuale e la proposta didattica

Il percorso progettuale si articola in 3 stazioni operative: il Museo del Territorio Biellese, l'area del Parco Urbano Fluviale sul torrente Cervo, la Cittadellarte - Fondazione Pistoletto, ex lanificio Emilio Trombetta.

Presso il Museo del Territorio si propone all'utenza l'osservazione dei reperti preistorici e un'attività didattica esperienziale che riguarda la tecnica di tessitura manuale.

La proposta didattica coniuga qui sia l'osservazione come prima fase della scoperta e della



concettualizzazione, sia quello dell'attività manuale e creativa fondata su percorsi esperienziali riguardanti le tecniche di intreccio e tessitura.

Una fase successiva riguarda un percorso all'interno di uno spazio che contiene stratificate le diverse fasi dell'attività tessile: dalla manifattura paleoindustriale fino all'avvento della macchino-fattura, quindi alla rivoluzione industriale.

In quest'ambiente lo studente prende visione delle diverse tipologie architettoniche produttive che documentano l'evoluzione dell'industria tessile dal riuso degli antichi mulini e cartiere fino alla fabbrica manchesteriana della prima e seconda rivoluzione tecnologica.

Al progetto Tessere Arte 2003-2004, promosso e finanziato dalla Direzione Regionale Beni Culturali Assessorato Cultura Regione Piemonte, ideato dal Dipartimento Educazione del Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea hanno aderito la Città di Rivoli, la Provincia di Torino, la Provincia di Asti, l'Arazzeria Scassa-Asti, l'Ecomuseo Provinciale del

Tessile e l'Imbiancheria del Vajro-Chieri, la Provincia di Cuneo, la Città di Caraglio, il Filatoio Rosso e l'Associazione Culturale Marcovaldo-Caraglio, la Provincia e la Città di Biella, il Museo del Territorio Biellese e Cittadellarte Fondazione Pistoletto-Biella, Accademia delle Belle Arti di Torino. Percorso didattico proposto dal Dipartimento Educazione del Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea e da Cittadellarte Fondazione Pistoletto-Biella.

Il progetto ha coinvolto più di 6000 studenti nei luoghi storici del tessile in Piemonte - oggi in gran parte caratterizzati come spazi dedicati all'arte contemporanea - con la finalità di far dialogare la cultura materiale dei luoghi con l'arte, coniugando passato e presente, memorie e vissuti, esperienze e conoscenze. L'obiettivo di coniugare la progettualità di ogni partecipante in un grande lavoro collettivo è emersa durante "Mare di Luce" evento conclusivo del 22 maggio 2004 a Cuneo, reale momento di incontro/confronto e di condivisione delle singole esperienze in relazione al progetto.

Territorio e Museo: un ciclo di incontri per riflettere

L'Ecomuseo del Biellese, con la collaborazione del Museo del Territorio, ha organizzato un percorso didattico offerto a tutti i biellesi curiosi di conoscere il loro passato. Si è trattato di un cammino culturale alla ricerca delle tracce di memoria attraverso un carnet di conferenze, passeggiate, visite guidate, dibattiti, uscite sul campo

ILARIA GALLARDINO

Insegnante presso
I.T.C. "E. Bona" di Biella

Conoscenza del proprio territorio e valorizzazione di quelle opere che lo stesso territorio nei secoli ha prodotto: questo è, in fondo, l'obiettivo fondamentale di chi voglia sensibilizzare e stimolare la crescita culturale degli utenti di qualsivoglia struttura museale. Ma la stessa conoscenza e valorizzazione spesso rimane circoscritta a pochi studiosi o appassionati che in tali oggetti si riconoscono per scelte culturali o per studio.

Sapere il nostro passato, conoscere i rapporti tra noi e il nostro patrimonio culturale, riconoscere quei luoghi che quotidianamente, e forse distrattamente, percorriamo, leggendone le tracce di antiche vicende, mestieri, saperi ora accantonati, ci aiuta a costruire e spiegare anche la nostra posizione nella realtà e nel mondo d'oggi.

Questo è forse il motivo per cui l'Ecomuseo del Biellese, in collaborazione con il Museo del Territorio, con notevole sforzo ha organizzato nella primavera scorsa, un percorso didattico dal titolo "Territorio e Museo" in modo totalmente gratuito, e l'ha

offerto a tutti i biellesi curiosi del loro passato.

Così ci siamo ritrovati, spinti dal desiderio di approfondire i legami con la nostra storia, presso lo stesso Museo, attenti e deliziati per le conferenze che di volta in volta ci venivano proposte, con cadenza settimanale. Un'occasione unica di udire molti relatori qualificatissimi: Filippo Maria Gambari, vice Dirigente Archeologo, ci ha suggerito parecchie letture della proto-storia biellese, Graziana Bolengo, direttrice dell'Archivio di Stato di Biella, ci ha introdotto al patrimonio documentario come testimonianza vivente di un passato altrimenti dimenticato. Luisa Brecciaroli, allora

Soprintendente Archeologico per il Piemonte, ci ha offerto, in modo rigoroso e nel contempo accattivante, un'esauriente panoramica sul processo di fondazione della stessa Biella e su alcuni siti archeologici del circondario, soffermandosi sull'illustrazione di alcuni pregevoli oggetti custoditi presso lo stesso museo, accompagnati dalla storia del loro ritro-



vamento, del restauro e della conservazione degli stessi; dettagli questi che ci aiutano a considerare l'oggetto museale non solo in una semplice ottica di valore artistico unico, ma anche per la loro capacità di raccontare le molteplici storie che intorno ad essi si sono intrecciate.

Ma non solo di conferenze si è trattato: monsignor Delmo Lebole, in una affollatissima passeggiata, ci ha fornito parecchie chiavi di lettura di quel grande libro di storia che è la chiesa di San Sebastiano. Da lui guidati abbiamo idealmente incontrato Sebastiano Ferrero e vissuto le vicende di costruzione della chiesa e del chiostro, abbiamo immaginato la basilica nel suo massimo splendore, ornata da capolavori ora dispersi o scomparsi.

E ancora con Luigi Spina, a Candelo, abbiamo superato l'archetipo di un Ricetto medievale dedito esclusivamente a rifugio durante le occupazioni belliche, per scoprirvi le tracce di quella grande cantina sociale che fu il Ricetto fino a metà Ottocento. Ancora altri percorsi in altre cellule ecomuseali, accompagnati da chi queste strutture protegge dall'oblio: la Casa Museo di Rosazza, la Trappa, la Fabbrica della Ruota, per poi terminare

con uno sguardo verso il futuro, verso i suggerimenti e le proposte artistiche della Fondazione Pistoletto.

Conferenze, uscite sul territorio: da marzo fino a luglio ci si incontrava con sempre maggior entusiasmo, ci si riconosceva, si familiarizzava tra gli ascoltatori occasionali e gli *aficionados*, coscienti di aver colto un'occasione unica per valorizzare il proprio presente interpretando le proprie origini, le proprie identità culturali e locali.

Adesso, augurandomi che venga riproposto un itinerario analogo, ripercorrendo le sale del museo o i luoghi teatro degli incontri, li vedo con occhi nuovi: mentre prima erano semplici oggetti, seppur pregevoli o particolari, ora un po' mi appartengono, ne conosco in parte la loro storia, le vicende e le dinamiche che li hanno portati ad essere lì, ad essere come sono.

E questo non può che aiutare noi tutti a prestare maggiore attenzione al nostro territorio nella sua dimensione più vera e riconosciuta, a difenderlo dalla noncuranza, dalla negligenza, dal degrado e da quell'oblio che spesso si accompagna all'ignoranza delle nostre radici.

